PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 28 Agosto 1917 — ROMA — Martedì 28 Agosto 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 237

Le vittoriose giornate dall'Isonzo a Chiapovano

La parola della vittoria

La nostra grande offensiva continua tenace in tutto il suo sviluppo, abbracciando l'intero nostro fronte d'attacco. Alla manovra nel campo strategico fa riscontro l'azione tattica. Mentre l'annunzio ufficiale della presa di Monte Santo scioglie in parte la riserva ai critici nell'esame della nostra vasta azione, ci consente ormai di affermare che sono cominciati i parziali successi tattici e quelli più importanti strategici si affermano in punti e in capisaldi strappati al nemico, punti e capisaldi che comprendono nel loro nome tutto un sistema di tratti di difesa. Un caposaldo di eccezionale importanza fu il San Michele, che ci dischiuse le porte del Carso: oggi il Monte Santo assurge ad una importanza più grande per i suoi rapporti tattici fra le difese di Gorizia, l'altipiano di Bainsizza e la Valle di Chiapovano.

La caduta di Monte Santo è stato opera di tutto un complesso di successi ottenuti dalla nostra ala sinistra. La cintura occidentale costituita dalle posizioni di Auzza, Vehr, Quota 711, Yelenik, in mano nostra isolava oramai ed aggrava il caposaldo di tutto quel sistema, (Monte Santo) cioè il punto culminante, l'osservatorio formidabile di tutto il medio Isonzo, l'occhio nemico che pareva onniveggente sulle nostre linee.

Il Monte Santo, aggirato ed attaccato lungo le sue pendici nella nostra offensiva di maggio, libero nella sua parte superiore, ancora fino a due giorni or sono austriaco, assolveva sempre il suo mandato e sovrastava, con perenne minaccia, Gorizia. La sua resistenza era basata appunto sull'azione di fuoco delle quote della cintura occidentale dell'altipiano. Queste quote, guadagnate con largo movimento verso est dalla nostra ala sinistra, hanno reso impossibile agli austriaci di mantenere il possesso di Monte Santo. Questo però è stato dal nemico difeso e contrastato ancora tenacemente in grazia alle caverne ed alle difese ivi predisposte; ma hanno sono dovute cadere di fronte alla potenza e violenza del nostro attacco con superiorità di materiale. Una tale superiorità è stata riconosciuta dagli stessi giornali austriaci.

Constatato il successo della nostra ala destra, già affermato, e mentre le operazioni proseguono, è bene arrestarsi nell'esame della portata del successo stesso, ma non prima di avere accennato a tutta l'importanza della conquista dell'altipiano di Bainsizza.

Questo nostro successo costituisce una tale minaccia su tutto il gruppo delle difese di Tolmino da poter ad esse preconizzare a brevissima scadenza, se non già avvenuta, la sorte toccata al Monte Santo, caduto in nostro potere, come si è visto, per aggiramento. Qualunque potenza difensiva abbia un gruppo di posizioni, per quanto esso possa a lungo resistere ad operazioni offensive dirette, deve cadere quando gli vengano troncate le vene e i nervi e quindi nell'isolamento gli venga a mancare la linfa generatrice dei rifornimenti. Rotta la cortina, per le condizioni speciali delle posizioni del medio Isonzo a nord prive di profondità di manovra, ma foggiate a scenario, la minaccia e l'interdizione della linea di congiunzione con le difese sud del medio Isonzo e del Carso rendono insostenibile per il nemico le posizioni nord del medio Isonzo.

Nel primo esame che al principio della guerra facemmo della formidabile fortezza austriaca che comprendeva le difese austriache del fronte dell'Isonzo e del Carso, dicemmo che tutti i sistemi rigidi, una volta rotti in uno o più punti, erano soggetti a cadere pezzo a pezzo, per forza di manovra aggirante. Oggi l'abilità del Comando e la disponibilità di adeguate forze hanno provato questa verità e più la proveranno. Sfondato il centro con la presa del sistema di Gorizia, era, fin da quel momento, compromesso l'intero tremendo sistema austriaco: va reso merito al Comando italiano di aver lo intuito fin da quando fu formato il piano iniziale d'attacco contro il fronte orientale; ed è suo merito di averlo attuato con manovra per le ali: com'è suo merito d'essere pervenuto ad un tale grado di preparazione bellica da potere attuare l'operazione contro i potentissimi mezzi di cui il nemico disponeva. La nostra guerra è diventata così una manovra strategica con azioni frontali tattiche.

Oggi l'intera battaglia si svolge ancora verso altri grandi obbiettivi, verso cui ci conducono parziali e locali successi che è bene non enunciare ancora perchè designerebbero le manovre volte contro i maggiori capisaldi. Ci sono però constatazioni che devono e possono farsi per mettere in rilievo quello che ridonda a nostro elogio. Prima di tutto l'istruzione tattica delle truppe e dei loro capi che segna un progresso costante. Lo si vede dal modo con cui i reparti affrontano e superano le formidabili aspre difese nemiche, alle quali non manca alcun moderno perfezionamento. E' tutta una tattica speciale che viene con successo impiegata per superare i trinceramenti che hanno un tracciato a paratie a stagno, per superare e quindi sbarazzare il terreno dalle linee dei vespai di mitragliatrici che, intervallate fra loro, capricciosamente disposte e accuratamente celate, insidiano prima l'ondata d'assalto, tentando trattenerla sotto il fuoco d'interdizione e poi ne insidiano le spalle. E' tutta una manovra speciale quella che applicano le nostre truppe per tenersi strettamente all'unisono con le artiglierie di vario calibro e le bombarde onde sorprendere le truppe avversarie di riserva ricoverate nelle caverne ed ancora fresche, anche sotto il bombardamento di distruzione. E' tutta una tattica speciale che armonizza le manovre degli arditi e dei lancia-bombe con l'azione dei rincalzi e l'intervento delle riserve moventi al contrattacco.

Simili procedimenti tattici, nuovi di questa guerra, specialmente sul nostro fronte, pur rispondendo ai vecchi principi, molto ne differiscono nelle modalità d'applicazione; ma le nostre truppe hanno provato e provano d'essere divenute in ciò maestre. Questo è stato uno degli impieghi, e non il meno necessario e il meno importante, dei periodi di lunga sosta. Durante questi, lo si è constatato oggi, venne fatta non solo la preparazione bellica in effettivi, cannoni e munizioni, ma anche la preparazione tattica e morale.

Questa guerra, così diversa dalle altre, ha mostrato la necessità di studiare delle nuove modalità, sia al Comando Supremo degli eserciti, sia ai grandi comandi, giù, giù fino agli ultimi gradi. Oggi su tutti i fronti si constatano i frutti di tali studi nei metodi adottati dagli eserciti dell'Intesa, che hanno portato ai successi odierni contro eserciti che da quarant'anni si preparavano e studiavano la nuova guerra. Il genio latino e la tenacia anglosassone hanno fatto nelle applicazioni e deduzioni superare i maestri teutoni e la «Kultur» profonda ma non geniale.

Un'altra constatazione da farsi sul fronte nostro è che il nemico sembra abbia rinunciato a contenderci sia il dominio del mare, sia quello dell'aria. Per il primo se ne può capire la ragione; ma sull'altro è assai più difficile rendersi conto. Sta di fatto però che dell'uno e dell'altro noi largamente usiamo sia per cooperare dal mare alle azioni di terra, sia per i grandi scopi ai quali sempre più tende l'azione aerea.

La nostra azione nelle retrovie rimane oggi sconosciuta al nemico, che resta all'oscuro dei nostri movimenti e perciò delle nostre intenzioni. Questo fatto, unito alla nostra potenza di mezzi, ci concede completa iniziativa nell'azione ed obblighiamo il nemico a manovrare secondo i nostri fini.

La battaglia odierna sarà oggetto del più interessante e proficuo studio; come del resto tutta la nostra guerra, per la futura storia militare. Sarà l'azione della quale si impareranno e si bandiranno i nuovi metodi militari di combattimento. In essa si accoppiano operazioni di montagna, di collina, di bassura ed anche di palude. Può dirsi un esempio di tutti i tipi di azioni belliche e contro le più potenti fortificazioni moderne presidiate da enormi e numerose artiglierie, da effettivi ottimi e abbondanti in relazione al fronte, e nei più difficili terreni.

Per ora non ci resta che segnalare i grandi fatti che ne risultano. La vittoria è con noi: essa innalza sempre più le nostre truppe e pare che le preceda. Ogni ora che passa essa ci appare più grande e più fulgida di gloria. Il nemico la vede e la sente. Basterebbe far conoscere i quotidiani bollettini austriaci per maggiormente provarlo.

Quello, per esempio del giorno 23 dava queste significanti precisazioni:

« Gli attacchi della II.a e III.a Armata italiana sull'Isonzo, continuano con una estrema violenza. Almeno 40 divisioni nemiche sono state, durante questi quattro giorni di lotta, lanciate nella battaglia all'assalto delle nostre posizioni tra Auzza e la costa....

Presso Auzza il nemico ha attaccato a più riprese ma invano; invece esso è riuscito sull'altipiano di Bainsizza (Verh) a trar partito dalla sua grande superiorità numerica ed a guadagnare terreno nella direzione del sud. Per ogni pollice di terreno ci si è battuti con la più grande tenacia. La lotta è stata egualmente accanita d'una parte e dall'altra del Vipacco inferiore e principalmente sull'altipiano del Carso ove S. M. l'Imperatore e Re era presente in mezzo alle sue brave truppe.... ».

Generale CARLO CORSI.

IL COMUNICATO DI STASERA

Altri 500 prigionieri

COMANDO SUPREMO, 27 agosto 1917.

Sull'altopiano di BAINSIZZA l'intensità della lotta è aumentata. Il nemico, con estremo accanimento e più largo impiego di forze, cerca di contrastarci l'avanzata verso il margine orientale.

Le nostre truppe affrontano risolutamente le nuove resistenze nemiche e le hanno in più punti travolte. Si distinsero per eroico contegno i battaglioni alpini Monte Tonale e Monte Pasubio.

Nella giornata di ieri abbiamo catturato oltre 500 prigionieri.

I nostri velivoli con ripetuti e micidiali bombardamenti hanno portato la distruzione nelle retrovie avversarie, accrescendovi il disordine dell'affrettato ripiegamento.

CADORNA.

La spada del vinto comandante al Re

L'on. Bissolati parla alle truppe vittoriose

ZONA DI GUERRA, 25.

Oggi l'on. Ministro Bissolati si è recato sull'altipiano oltre Kuk e Vodice, raggiungendo le prime linee delle truppe marcianti sul vallone di Chiapovano.

Accolto festosamente al suono degli inni di Garibaldi e di Mameli e della Marcia Reale, eseguiti da quelle fanfare, parlò alle truppe tra crescente entusiasmo, presentato dal valoroso generale Gonzaga e sotto l'intenso bombardamento proveniente dal San Gabriele, dov'erano ancora batterie austriache.

Partì risalutato dagli inni nazionali e dagli applausi, recando l'omaggio del generale Gonzaga a S. M. il Re e la spada del comandante austriaco di quelle linee, conquistate e sfondate dai nostri meravigliosi soldati.

La battaglia di Bainsizza nelle spiegazioni ufficiali

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Delineata ormai la manovra che, dall'inizio della battaglia, la 2ª armata è venuta svolgendo, cessano le ragioni di riserbo che nei passati giorni avevano consigliato di tacere intorno agli obbiettivi raggiunti sull'altopiano di Bainsizza. Quasi tutto l'altopiano che l'Austria aveva trasformato in un formidabile campo trincerato, forte di più linee difensive formanti un sistema irto di cannoni nascosti nelle bassure, è ormai nelle mani dei nostri soldati. Dinanzi alle truppe della 2ª armata, che intrepide e instancabili hanno continuato ad abbattere le sue resistenze accanite, il grosso del nemico è in piena ritirata. Nuclei di mitragliatrici e batterie leggere coprono il movimento con vivacissima azione di retroguardie, che non arrestarono la nostra avanzata. In qualche punto il vallone di Chiapovano è raggiunto e oltrepassato.

Questa avanzata, per una profondità variante da 6 a 9 chilometri in linea d'aria, in regione aspra per natura e fortissima per arte, è il risultato di una sagace combinazione di urto e di manovra. Perchè in questa battaglia, per la prima volta sulla fronte italiana, si sono potute rompere le forme rigide e le costrizioni della guerra di posizione, sviluppando una manovra rapida e serrata che, insieme con una serie di poderosi attacchi frontali, ha determinato il crollo di intere linee nemiche, di tutto il sistema dell'altopiano di Bainsizza.

Impadronitesi infatti del caposaldo, del nodo settentrionale delle linee nemiche, le nostre truppe, finalmente sciolte dall'ostacolo dei reticolati, finalmente libere di avanzare in campo aperto, aggiravano tutto il rimanente del sistema, potentemente agevolando gli attacchi frontali coi quali si venivano vincendo le resistenze del nemico che, pur minacciato sul piano, tenacemente si abbarbicava al terreno. Dal passaggio dell'Isonzo su 14 ponti gettati di sorpresa, e mantenuto sotto il fuoco nemico, fino alla più recente fase dell'ampia avanzata a ventaglio che le nostre colonne compiono sull'altopiano, tutte le operazioni si sono svolte regolarmente, e con regolarità perfetta, secondo i piani predisposti, continuano a svolgersi.

I 305 e i 152 presi

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Fra i trofei della giornata di ieri sono due mortai da 305. Si tratta di due magnifici esemplari di quei mortai Skoda a traino meccanico, che costituirono la più interessante rivelazione, in fatto di materiale di artiglieria, all'inizio della guerra mondiale. E' noto, infatti, che alle batterie di mortai austro-ungarici, non al famoso 420 Krupp, si dovette la rapida espugnazione dei forti corazzati di Liegi e di Maubeuge. Il mortaio Skoda è una bocca da fuoco in acciaio, lunga metri 4.30, montata su affusto a deformazione, che lancia proietti lunghi metri 1.12, del peso di 390 chilogrammi, con una celerità di tiro di un colpo ogni sei minuti. La gittata massima è di metri 9600. Ogni proietto lanciato con una carica di circa 12 chilogrammi di polvere lamellare, ha una carica interna di 30 chilogrammi di esplosivo. Il pezzo in batteria pesa 19.500 chilogrammi. Accanto ai due mortai furono trovate quattro autotrattrici e moltissime munizioni.

Degli altri 73 pezzi d'artiglieria catturati finora, 45 sono di medio calibro e 11 fra questi sono obici da 152 mm. Questi obici da 152, in bronzo acciaiato, lanciano a una distanza di 8600 metri granate, shrapnels, e palle d'acciaio di peso variante da 35 a 38 chilogrammi. Trenta dei pezzi tolti al nemico sono da campagna e da montagna.

Da prigionieri austriaci si sono avute interessanti notizie sull'efficacia dei nostri bombardamenti aerei. A Santa Lucia di Tolmino una bomba, lanciata da un aeroplano, cagionò la distruzione di 80 vagoni ferroviari. Nella valle di Chiapovano un'altra bomba colpì il locale di una mensa, uccidendo una cinquantina di ufficiali che vi erano riuniti.

Il nemico confessa la sconfitta

ZURIGO, 26.

Le insidie e le preoccupazioni del nemico cominciano a trapelare dai commenti della stampa austriaca, la quale non si lascia trarre in inganno dalle abili perifrasi e dallo stile altisonante del bollettino del Comando supremo.

La *Neue Freie Presse* è, a questo proposito, molto esplicita e scrive:

« Non bisogna fare come lo struzzo e nascondere il capo per non vedere il pericolo. Gli italiani hanno già ottenuto successi notevoli e se questi dovessero ampliarsi, la nostra difesa correrebbe un grande pericolo. »

Eppure qualche dolorosa confessione il Comando austriaco l'ha fatta nei giorni scorsi; e anche nel comunicato di ieri si leggeva: « Sull'altipiano di Bainsizza, a motivo della situazione creata dal bombardamenti di Verh, abbiamo portato le nostre difese su una nuova linea. » Evidentemente la stampa viennese sa che queste sono delle piccole confessioni e che la realtà è ben più dura.

I critici tedeschi commentano l'azione sul fronte dell'Isonzo con brevità. Il maggiore Morath, noto per il suo pangermanismo, aspetta aiuti da Conrad con qualche azione diversiva sul fronte del Trentino, e mette la battaglia sul fronte italiano in rapporto con quelle di Verdun e di Fiandra e dice di sperare che il popolo tedesco sia cosciente della gravità dell'ora.

« Il piano dello Stato Maggiore italiano è oggi chiaro. Contro il fronte austriaco Tolmino-Auzza, gli italiani intendono fare soltanto delle dimostrazioni; al centro, fra Auzza ed il settore di Gorizia, gli italiani cercano di avanzare da nord-est a sud-est, in direzione del litorale.

« L'attacco principale viene però condotto dall'ala destra dell'esercito. Lo Stato Maggiore italiano sceglie strade dirette al litorale con obiettivo Trieste. Notevole è l'appoggio all'attacco italiano da parte delle batterie pesanti ancorate alla foce dell'Isonzo. Si vogliono evidentemente distruggere le potenti fortificazioni dell'Hermada. »

Secondo la *Frankfurter Zeitung*, la nuova tattica del generale Cadorna nell'11ª battaglia dell'Isonzo consisterebbe in questo: che la distruzione delle posizioni austriache è oggi principalmente affidata ai lanciamine e non si limita, come le altre volte, al settore, ma si estende a tutto il fronte. Il corrispondente calcola che gli italiani dispongono oggi di un numero doppio di lanciamine in confronto dell'ultima offensiva.

Il critico dello stesso giornale dice: « E' un successo innegabile degli italiani il fatto di aver passato l'Isonzo e di essersi incuneati nelle linee dei nostri alleati. » Esaminando la situazione nella zona di Verh, dice che è un successo per gli italiani l'essere riusciti a varcare l'Isonzo in questo settore e a rompere un angolo delle posizioni dei nostri alleati sul massiccio di Bate e sull'altipiano di Bainsizza. Tuttavia fino a quando i difensori saranno in grado di conservare il Monte Santo (che è già in nostre mani, *n. d. r.*), monte S. Gabriele e le alture principali del massiccio di Bate (e gli italiani hanno conquistato quasi tutto l'altipiano di Bainsizza; *n. d. r.*), la situazione può essere considerata sicura. »

Una frase dell'inviato speciale della *Koelnische Zeitung*, indica la tenacia della difesa austro-ungarica e il carattere della lotta sul Carso. « Sull'altopiano carsico — egli telegrafa — la giornata è stata caldissima. Le nostre truppe di fanteria hanno protetto Trieste con i loro corpi. » Il giornale ha ammirazione per i soldati italiani. La brigata Lambro è detta valorosissima; le brigate Palermo, Treviso, Rovigo e Jonio dividono altre lodi; la brigata Gaeta è quella che, agli occhi degli austriaci, si batte meglio.

La conquista dell'altipiano di Bainsizza

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

I fattori del successo

MEDIO ISONZO, 24 agosto.

L'azione che si svolge con tanto brillante successo nella zona del medio Isonzo trae la sua eccezionale importanza, che la fa annoverare tra le primissime di quante sono emerse fin qua nella guerra europea, non tanto dalla vastità del fronte e del numero e dal valore degli obbiettivi raggiunti, quanto dalla genialità del piano e dalla perfetta rispondenza della realtà al disegno prestabilito. Si trattava di conquistare tutto il massiccio montano che dal punto di vista militare può chiamarsi dell'altipiano della Bainsizza, perchè su questo altipiano culminava per il nemico tutto il valore difensivo delle montagne e delle valli che lo attorniano.

Il disegno è perfettamente riuscito con conseguenze di effetto immediato ed altre che possono maturare in futuro. Pertanto la soddisfazione piena che è nell'animo degli italiani e l'ammirazione che si è destata tra gli stranieri sono completamente giustificate.

Cadorna e, con esso, il capo della 2.a Armata che ha operato in questa zona, il generale Capello, hanno confermato le loro grandi qualità di organizzatori e di strateghi. Hanno concepito l'azione come una manovra in montagna, la più difficile delle manovre, anche se non si hanno di fronte cime molto elevate da circondare ed espugnare. Di tale concezione ardita avemmo un esempio nel maggio scorso, quando si mirò alla conquista del Kuk 611 e del Vodice. Ora si ha la conferma più evidente e più memorabile della bontà dello stesso metodo.

La battaglia si era delineata fin da principio come imponente per il larghissimo impiego di masse umane. Sono stati adoperate unità come scaglioni, ciascuna manovrante nel suo settore, con i propri obbiettivi determinati. La coordinazione di questi obbiettivi era preventivamente fatta, con precisione matematica, nel pensiero dei capi.

Il passaggio d'intere divisioni al di là dell'Isonzo su ponti improvvisati è stata un'impresa gigantesca, di inusitato ardimento. Essa troverà posto nella storia del genio militare latino accanto alle fulminee traversate di Cesare. E' avvenuta — come dicemmo — ad onta di difficoltà molteplici e terribili: sotto gli occhi del nemico vicinissimo, sotto il vivo fuoco dei suoi cannoni, delle sue mitragliatrici, dei suoi fucili, che ad onta delle nubi di fumo da noi sollevate per avvolgere nel mistero la fantastica impresa, poteva travolgere i pontoni e le masse umane mentre passavano e cambiare il successo in un sanguinoso disastro. Si noti il dilemma spaventoso che si presentava all'ideatore del piano che spediva una massa al di là dell'Isonzo. Per espugnare le alture che si elevano a picco sul fiume occorreva una grande quantità di pontoni; e d'altra parte, questa non avrebbe potuto traversare il fiume senza che prima avessero capitolato le montagne e fossero sparite le vedette che spiavano dall'alto. Un colpo di volontà ha tagliato il dilemma, ha forzato la logica, ha reso possibile l'assurdo, ha compiuto il prodigio. Un colpo di volontà è ciò che in una guerra si chiama: osare.

Nè dobbiamo considerare il passaggio dell'Isonzo come un fatto a sè, che si conchiudesse appena le truppe numerose avevano messo piede sulla riva opposta. Il proposito di agire al di là del fiume, su terreno di montagna, importava la necessità di assicurare subito attraverso quegli stessi pontoni il continuo funzionamento di servizi logistici, senza dei quali non si avventura un esercito in operazioni che durano parecchi giorni, lontano dai centri e dalle vie di rifornimento. Ed anche questo prodigio è stato compiuto. Sui ponti improvvisati è stato un flusso ininterrotto di uomini, di armi, di munizioni, di materiali, di viveri. Appena le colonne destinate ad avanzare hanno affrontato le montagne, si è dato mano all'apertura delle strade per il trasporto di tutti i mezzi che debbono dietro le spalle dei combattenti alimentare la battaglia. Le sponde del fiume e le pendici delle alture che ad esse scendono erano squarciate, sconvolte, rese quasi inaccessibili dai furiosi bombardamenti; ed ecco l'opera di sistemazione di queste rovine, durata di giorno e di notte, ancora sotto il fuoco nemico, per assicurare una delle necessità che sono sempre urgenti alla guerra: la strada. Ed ecco, nell'impressionante ingorgo di uomini e di opere, nella congestione ossessionante di quei pochi metri di sponda lungo i quali si agglomerano autocarri, traini di cannoni, casse, marmitte, uomini, in quel caos paralizzante ristabilirsi l'ordine e funzionare ogni volontà e avviarsi ogni cosa verso la sua meta. Ben presto era possibile mandare rinforzi, eseguire i cambi, far giungere il rancio ai combattenti fino sulle posizioni già conquistate. Ancora una volta una complessa ed ardua impresa del nostro esercito è stata coronata dal successo per effetto di qualità operative che sembravano privilegio di altri popoli: la buona organizzazione, la preparazione onniveggente e calma dei mezzi, la perfetta esecuzione del piano prestabilito fin nei minimi particolari, l'obbedienza di tutti e di ognuno agli ordini ricevuti, la cooperazione inflessibile ad una volontà non meno inflessibile, lo svolgimento preciso, insomma di un disegno nel quale ogni particolare aveva il rapporto di mezzo a fine e che perciò solo era eseguibile ed aveva l'impronta e l'afflato d'un'opera d'arte.

Abbiamo udito in questi giorni i colleghi stranieri e i membri delle missioni militari delle nazioni alleate esaltare con parole di fervida ammirazione, ma anche di lieta meraviglia, queste virtù di organizzazione e di ordine quasi rivelatesi ora per la prima volta nel popolo nostro, senza delle quali il valore incontrastabilmente massimo delle nostre truppe sarebbe pressochè vano. E — riconosciamolo con orgoglio — per questa possente nostra preparazione, per questa perfetta organizzazione di mezzi posti a servizio di un piano geniale il primo stupore, benchè assai doloroso, ha colpito il nemico che durante questi giorni di azione non ha compreso mai dove miravano e quale era la portata dei nostri movimenti; cosicchè tutta la sua elaborata preparazione difensiva è stata colta dalla sorpresa ed infranta.

La vittoria di questi giorni non è soltanto tattica, ma anche e prevalentemente, strategica. Essa coronerà di nuovi allori l'esercito nostro che si è battuto con vigore ed ardore inesauribili, ma segna altresì, nell'ardimento della concezione, nella metodica preparazione dei mezzi, nell'impiego — direi quasi michelangiolesco — delle masse il trionfo delle svariate, meravigliose, attitudini dell'ingegno latino.

L'altipiano di Bainsizza

MEDIO ISONZO, 26 agosto.

Tra la valle dell'Isonzo, a sud di Tolmino e la valle di Chiapovano, si erge un enorme massiccio montano che ha alla sua sommità come una grande terrazza: l'altipiano della Bainsizza. Lungo la sponda sinistra dell'Isonzo, una prima serie di alture, una muraglia naturale difende l'altipiano della Bainsizza. E' la dorsale quasi ininterrotta dei monti Fratta, Semmer, Vrh, Kuk 711, Jelenik, Planina, Kobilek, che hanno una altezza dai 500 ai 700 metri. Il più alto è lo Jelenik, la cui cima è a 788 metri. Questa dorsale comune ha pochi ed angusti varchi; tra il Fratta e lo Jelenik non vi è che la selletta di Vrh; tra lo Jelenik e il Kobilek la tagliente lama del Planina forma una muraglia difficilmente sormontabile.

Al di là di questa prima barriera naturale di alture si elevano i dorsi non meno ripidi di una catena che si eleva agli 800-900 metri. E' la catena dello Oscedrih e del Na Kobil. Sono questi i due gradoni, oltrepassati i quali si sale all'altipiano della Bainsizza, che, considerato come la parte più elevata di una grande fortezza, può dirsi abbia i suoi fossati nella valle dell'Isonzo ed in quella di Chiapovano.

Questi monti che formano i gradoni o i pilastri di sostegno dell'altipiano, danno luogo a quattro conche: di Vrh, di Ravninar, di Dragevice e di Ravne. La parte occidentale dell'altipiano è quasi perfettamente piana; la parte orientale invece prospiciente la valle di Chiapovano, è tutta ondulata, a basse collinette e piccole conche, che somigliano molto alle doline del Carso.

L'unico varco diretto dalla sponda sinistra dell'Isonzo all'altipiano della Bainsizza è il vallone dell'Avscek, tutti gli altri portano solo nelle adiacenze dell'altipiano.

Gli austriaci avevano organizzato tutte le difese in questa zona come un rafforzamento della fortezza naturale della Bainsizza, perchè comprendevano tutta la sua importanza dal punto di vista militare. La natura del terreno consentì loro una soluzione abbastanza semplice del primo compito: quello di sbarrare tutte le possibili vie di irruzione con linee difensive appoggiate a solidi capisaldi.

A nord, il Fratta e il Na Gradec, di qua e di là del vallone dell'Avscek, erano i capisaldi naturali a cui appoggiare lo sbarramento di questo accesso relativamente facile; a sud, il Vodice e, quando questo fu perduto, la linea Kobilek-Monte

Santo formava una formidabile barriera difensiva del vallone del Rohot.

Oltre a questo duplice sbarramento, erano le linee delle trincee, longitudinali e trasversali; e di esse il caposaldo principale era lo Jelenik.

Essere padroni dell'altipiano della Bainsizza significa liberare l'Isonzo fino alla piana di Gorizia e dominare, dall'altra parte la valle di Chiapovano, al di là della quale si stende la selva di Ternova.

Orbene, le truppe della seconda Armata hanno affrontato il massiccio della Bainsizza. Oltrepassato l'Isonzo, si sono trovate dinanzi alla muraglia Fratta-Kobilek e l'hanno scalata; ma, poichè la mancanza di strade e la resistenza nemica avrebbero reso molto problematica l'espugnazione di quelle alture, il genio dei capi ha adottato la manovra, l'aggiramento. Infranta la prima linea nemica in fondo valle, conquistate le prime alture che accerchiano più esteriormente l'altipiano, le colonne avanzanti hanno manovrato intorno alle posizioni nemiche, prendendole non più con attacchi frontali, ma di fianco e quasi completamente di sorpresa.

Questa è la grande caratteristica dell'azione iniziatasi col bombardamento delle linee nemiche e col passaggio dell'Isonzo; azione che non è ancora chiusa e della quale non è possibile calcolare gli effetti immediati tanto per ciò che riguarda la zona del medio Isonzo, quanto per i riflessi e le ripercussioni che essa può avere in futuro.

L'assalto alla fortezza

DINANZI A CANALE, agosto.

Il passaggio dell'Isonzo effettuato con tanto ardimento all'alba del 19 agosto portò le nostre truppe a superare quasi immediatamente la prima linea di trincee nemiche che si distendeva in fondo valle, parallelamente al corso del fiume e che il nostro violento bombardamento aveva distrutto. Una seconda linea di trincee passava lungo la cresta della catena Fratta-Kobilek che forma la cerchia difensiva dell'altipiano della Bainsizza; ed altri elementi staccati di trincea sorgevano a mezza costa, muniti anch'essi di reticolati e di cavalli di Frisia.

A rendere più efficace lo sbarramento dell'Isonzo, gli austriaci avevano organizzato a difesa le loro case di Canale, armandole di mitragliatrici e munendole di appostamenti per vedette. Il villaggio, posto in un luogo pittoresco e già meta di autunnali villeggiature, sembrava trasformato in un fortilizio; ma già le nostre artiglierie vi avevano aperto numerosi squarci, facendo entrare aria e luce in quel luogo di insidie e di mistero. Il colossale ponte in pietra, a tre arcate, costruito nel 1822, era stato inutilizzato fin dal principio della guerra e sulla sponda sinistra del fiume sbarrato da file di cavalli di Frisia. Come a Plava, il villaggio è sulla sinistra dell'Isonzo, mentre la stazione ferroviaria è sulla destra; ma prossima alla ferrovia è una borgata: Gorenja Vas. Orbene gli austriaci, ritirando le loro difese sulla sinistra dell'Isonzo, ci avevano già implicitamente ceduto una parte di Canale, cioè la stazione ferroviaria e la borgata adiacente, e le nostre pattuglie si spingevano appunto fino ad esse.

Canale era anche sede di un Comando austriaco, allogatosi presso il Castello, altro nido di mitragliatrici. Molte di queste eleganti mietitrici di vite umane erano appostate dentro le caverne scavate nel villaggio e nel terreno circostante. Onde è da ritenere che, quando i nostri si accingevano a passare l'Isonzo e nel campo nemico non vi più dubbio sulla azione risoluta delle nostre fanterie, il fortilizio di Canale spiegasse tutta la sua potenza offensiva, quantunque una parte del presidio si nascondesse o fuggisse. Ed infatti a Canale le nostre truppe trovarono una ostinata resistenza. Le mitragliatrici gettavano il loro fuoco a ventaglio; ma dopo un efficace intervento delle nostre artiglierie, il villaggio fu dai bersaglieri circondato ed espugnato; e i difensori superstiti furono fatti prigionieri.

Intanto le nostre colonne che su parecchi ponti improvvisati e sulle passerelle avevano traversato il fiume, salivano animosamente lungo le pendici del costone Fratta-Kobilek per superarlo.

E' da notare che ognuna delle alture che costituiscono il costone di cinta dell'altipiano della Bainsizza si eleva perpendicolarmente in direzione di uno dei villaggi che, in fondo ad ogni valloncello, raccoglie le sue case e il suo campanile lungo la riva del fiume. Al Fratta corrisponde, in fondo valle, il villaggio di Loga; al Semmer, Bodrez; al Vrh, Canale; al Kuk 711, Morsko; allo Jelenik, Rodez; al Kobilek, Zagora e Zagomila. Da ognuno di questi villaggi parte appena un sentiero, un solco del terreno che conduce sino alla corrispondente altura; onde l'organizzazione difensiva austriaca in questo tratto può rassomigliarsi ad una gran rete di ferro addossata sulle pendici del costone Fratta-Kobilek, che si fissa in basso sulla linea dei villaggi lungo il fiume e si inchioda in alto sulle creste e sulle sellette che rendono ondulato il costone stesso.

Questa rete di ferro è ribadita da un caposaldo che per la sua posizione centrale e per la maggiore altezza rispetto alle cime adiacenti, domina la linea di vetta in tutta la sua estensione. E' il caposaldo dello Jelenik (m. 788). Ad esso si appoggiano le linee che vanno a saldarsi verso nord al Fratta (m.607) e verso sud al Kobilek (m.627), formando lungo il fianco occidentale di questo sistema montuoso un duplice o triplice ordine di trincee che, appoggiandosi allo Jelenik, raccorda fra loro i due sbarramenti dell'Avscek e del Rohot. Ma il nemico ha completato le difese dell'altipiano con la costruzione di linee trasversali, che lo tagliano in tanti settori paragonabili ai compartimenti stagni di una nave, appoggiandosi al caposaldo centrale: lo Jelenik.

La similitudine della rete di ferro ha perciò piena conferma nella realtà della divisione a rettangoli delle difese nemiche.

La conquista del Fratta

Il Fratta, che domina da una parte l'Isonzo, dall'altra il vallone dell'Avscek, era particolarmente difeso da una linea di sbarramento che, stendendo i suoi reticolati nella boscaglia, scendeva biforcandosi sino ad Auzza e ad Avscek. Erano trincee solidamente costruite, profonde circa un metro e 80 centimetri, larghe da un metro e 60 a due metri, con pareti rivestite in legname o con graticci e con reticolato antistante di due e 50 fino a quattro metri, specialmente quella a nord-est del rio Avscek. Presso Loga e presso Auzza erano due sedi di Comandi, e il vallone dell'Avscek, ricco di angoli morti, era stato sistemato a difesa in modo speciale, e vi sorgevano molti baraccamenti per ammassamento di truppe e di materiali.

Non era, dunque, facile espugnare il monte Fratta, munito così validamente; esposto da ogni parte a tiri d'infilata ed a sorprese. Il tiro preparatorio delle nostre artiglierie aveva distrutto quasi completamente le trincee e le ridotte, seminandole di cadaveri, aveva spezzato e travolto i reticolati; ma le mitragliatrici appostate nelle rocce e nelle caverne funzionavano ancora e le vedette non avevano ancora abbandonato i loro posti. Il panico sopravvenuto dinanzi al nostro inaspettato ardimento aveva fatto ritirare le truppe nemiche al di là della cresta del monte, nelle caverne; ma dall'altipiano della Bainsizza messo in allarme e dal vicino serbatoio di uomini e di armi costituito nel burrone dell'Avscek correvano i rincalzi. L'artiglieria nemica faceva sforzi disperati... Eppure i nostri salirono, si arrampicarono per la boscaglia, di forra in forra, a passo risoluto, impavidi; superarono la linea delle ridotte, si avvicinarono alla cima del monte, senza mai sostare, senza mai indietreggiare. Pattuglie di arditi precedevano la colonna; avanzavano per una decina di metri, curvi, col fucile a baionetta inastata o frugavano nei cespugli e perquisivano ogni caverna; e, quando erano certi che il terreno era sgombro di nemici, tornavano sui propri passi ed informavano la colonna, che poteva proseguire. E così di tratto in tratto, per tutta l'erta, percorsero più volte il terreno e avanti e indietro, sempre vigili, sempre lieti, animatori infaticabili della colonna che procedeva sotto la loro guida. Le mitragliatrici nemiche, appostate dietro le roccie, non si sa dove, facevano sentire il loro micidiale picchiettio. Qualcuno della pattuglia cadeva ferito, veniva raccolto e trasportato laggiù; la colonna marciante gli sfilava dinanzi; i compagni lo salutavano, quasi lo benedicevano con cenni affettuosi della mano, con parole di gratitudine, con le parole buone e semplici che solo i nostri soldati sanno dire, ed egli si schermiva dalla lode, assicurando:

— Non è nulla; potete andare avanti lo stesso; accerchiate le mitragliatrici!

E l'ardita carovana proseguiva, motteggiando, ornandosi gli elmetti con i fiori che coglieva nei cespi, come fa una compagnia o un battaglione quando passa per una strada maestra, per andare a riposo (tutti sono impolverati, con gli elmetti a sghimbescio, con mozziconi di sigaro tra le labbra, e gli ufficiali, con un bastone per ciascuno, se ne vanno famigliarmente in mezzo ai soldati); la carovana che aveva, poco prima, passato l'Isonzo sui pontoni del Genio e che non sentiva il caldo dell'ora, il peso della fatica, le emozioni dei pericoli superati e da superare. La linea delle ridotte nemiche non oltrepassava la quota 300; superatala, rimanevano più di duecento metri da salire ancora. Come fu superato quest'ultimo tratto di montagna? Quasi di sbalzo. Più l'erta diveniva difficile, più cresceva l'ansia di percorrerla.

— Alla cima! alla cima! Ormai ci siamo, ragazzi! — incitavano gli ufficiali; e l'ardore della colonna diveniva entusiasmo per la vittoria imminente. Quei modesti nostri soldati segnavano col passo, con le orme delle loro scarpe ferrate, i progressi della nostra avanzata, allargavano le linee della nostra conquista. Di quando in quando, la pattuglia di arditi, tornando indietro per informare la colonna della perlustrazione compiuta, accompagnava con sè qualche gruppetto di prigionieri.

— Questi li abbiamo scovati in una caverna; questo tirava con la mitragliatrice; questo ha alzato le braccia dietro un muretto...

— Va bene, va bene; non perdiamo tempo; accompagnateli laggiù; proseguiamo — rispondevano gli ufficiali.

I prigionieri passavano con le facce glabre enigmatiche in mezzo alla colonna, che li seguiva a lungo con lo sguardo ma riprendeva lietamente il suo cammino.

Pareva una passeggiata, ed era l'espugnazione del Fratta.

Vuotate le caverne, raggruppati i prigionieri, inseguiti a colpi di fucile i fuggiaschi, quando i nostri giunsero sulla sommità del monte, non vi trovarono più nessuno. Le trincee e i reticolati che dalla linea di cresta scendevano da una parte verso l'Avscek e dall'altra sulla selletta del Semmer erano ridotti a mucchi di rovine, a grovigli informi di filo di ferro. Superata la cresta, i nostri instancabili fanti perlustrarono tutte le pendici del monte, raccogliendo un buon bottino di armi e di munizioni e facendo prigionieri altri gruppetti di austriaci dispersi.

Contemporaneamente, con lo stesso ardore, si saliva, sotto il vivo fuoco nemico, verso le altre cime del costone: verso il Semmer, il Vrh, il Kuk 711 e il caposaldo centrale dello Jelenik.

L'avanzata verso Chiapovano

Mentre una parte delle truppe espugnava il Fratta, altre attaccavano il Semmer, incontrando da prima, lungo le pendici una scarsa resistenza, che però era aggravata dal fuoco non ancora cessato delle mitragliatrici di Canale. Alle undici dello stesso giorno di attacco (19 agosto), mentre i fanti salivano sul Semmer, dall'alto del monte si scatenò un fuoco furioso. Il nemico era corso alle estreme resistenze ed aveva mandato numerosi rinforzi per sostenere la linea di cresta. La lotta così si fece improvvisamente aspra. Ma le nostre ardite colonne, sfidando l'incrociarsi del fuoco, si slanciarono verso la cima del Semmer e, dopo vigorosi assalti alla baionetta, la espugnarono, coprendo il terreno di cadaveri e di feriti.

Intanto era stato accerchiato Canale. Le colonne che avevano superato il Semmer cercarono di congiungersi con quelle che, salite sul Fratta, ne avevano anche occupate le pendici meridionali e la sella boscosa che intercede fra i due monti.

I primi successi avevano allietato e ringagliardito i nostri soldati, non facendo loro sentire le fatiche e i disagi della notte di vigilia sulle rive dell'Isonzo, dell'ascesa fatta e della lotta sostenuta. Dal Semmer mossero, seguendo e oltrepassando la linea delle difese nemiche, fino all'altura indicata come quota 600 e percorsero, nella stessa giornata del 19, la sella tra il Semmer e il Kuk 711, più volte traversata da trincee, da ridotte, da numerose file di cavalli di Frisia. Furono fatti lassù molti prigionieri.

I bersaglieri non si concessero riposo e dalla vetta del Fratta scesero in più colonne lungo le pendici sud-orientali del monte, circondando la conca di Vrh e volgendo poi verso le alture di Ossoinca, che espugnarono. La conca di Vrh era stata violentemente battuta dai colpi delle nostre artiglierie; ma da essa partì tuttavia una grande resistenza. Quando i nostri vi discesero, trovarono, oltre a soldati austriaci che fecero prigionieri, ed a qualche cannone, un certo numero di borghesi, in maggioranza donne, che attendevano alla custodia del bestiame pascolante nella conca. Lasciate le pattuglie che s'infiltrarono nella conca di Vrh, i bersaglieri proseguirono nella loro marcia aggirante, inerpicandosi sulle alture che formano il secondo gradone di sostegno dell'altipiano della Bainsizza e volgendo dall'Ossoinca verso l'Oscedrih.

Tale manovra riuscì completamente. Per essa, fin dalla prima giornata del 19, i bersaglieri avevano assicurato il possesso della linea difensiva austriaca che poggiava sulla catena di monti arretrati che formano quasi il ciglio dell'altipiano.

A questo punto non è più possibile seguire la cronistoria dei progressi compiuti dalle nostre truppe. Mentre si proseguiva nell'espugnazione dell'intera catena Fratta-Kobilek, si proseguiva nella lotta sul secondo gradone, sul ciglio dell'altipiano. L'assalto al Kuk 711 e allo Yelenik incontrò grande resistenza. Gli austriaci scagliarono sulle nostre colonne un violentissimo fuoco di artiglierie e di mitragliatrici. Le posizioni nemiche furono conquistate, rilasciate e poi riprese con alterna vicenda. I bersaglieri compirono prodigi. Un generale che comandava una delle loro brigate era alla testa delle truppe e le animava con la parola e con l'esempio. Una scheggia di granata nemica spezzò un masso e colpì il generale che, impavido, tranquillo, come se nulla fosse, continuò a guidare le colonne, ad incitarle agli assalti. Le tradizioni gloriose dei soldati di La Marmora furono, in questi giorni epici, circondate di nuova luce. L'impeto, l'ardimento, lo sprezzo del pericolo fu eguale in ufficiali e soldati. E quando, sopravvenuta la notte, sulle pendici conquistate dello Yelenik giunsero di rinforzo le fanterie della brigata «Elba», bersaglieri e fanti fusero insieme il loro spirito combattivo e il loro ardore, sentirono non raddoppiarsi ma centuplicarsi le loro forze e venuta l'alba si gettarono da ogni parte come mude di leoni contro le linee nemiche e i loro pavidi difensori, portando ovunque lo scompiglio e la morte.

La giornata del 20 fu laboriosissima. Mentre l'ala sinistra delle nostre truppe avanzanti progrediva sul Kuk 711, nella conca di Vrh e sulle alture retrostanti, il centro rinnovava gli assalti allo Yelenik e l'ala destra era impegnata lungo il vallone del Rohot e per la sella 503 del Vodice e per la selletta di Dol assaltava il Monte Santo e conquistava la quota 408 ai piedi di esso.

Il riparto di un reggimento appartenente alla brigata Firenze operava appunto lungo il vallone del Rohot ed era giunto fino ad un'altura lungo la quale passava un trincerone nemico. Un maggiore che ha uno dei più bei cognomi del patriziato lombardo volle guidare la prima colonna d'assalto e, ad onta dell'intenso fuoco nemico che scrosciava tutto intorno, dirigeva le mosse delle sue truppe con calma e con disinvoltura tale che gli ufficiali suoi subalterni dicevano:

— Pare che diriga un ricevimento signorile, una festa da ballo...

Aveva intorno a sè molti sardi, i duri soldati isolani provati già in tante battaglie. Con essi il maggiore lombardo, la mattina del 20, sotto un vivo fuoco di mitragliatrici nascoste nelle caverne, si portò fino a un centinaio di metri dal trincerone. Precedeva un gruppo di arditi che si slanciò contro il fuoco accelerato del nemico, dandosi quasi in olocausto. Cadevano i morti e i feriti addosso ai compagni che seguivano l'eroica avanguardia; ma questo spettacolo di sangue non valeva ad intiepidire l'ardore dei fanti che scavalcavano i caduti e si slanciavano contro i reticolati nemici, fossero o no squarciati dalle bombarde. Si videro soldati estrarre le pinze e finir di tagliare con esse i fili di ferro. Come nei primi mesi della guerra. Al veder ciò un ufficiale degli alpini che, quantunque ancora convalescente, aveva voluto partecipare alla battaglia e si era volontariamente aggregato ad una compagnia della brigata «Firenze», non potè più trattenersi dalla commozione e, levato il cappello in aria, gridò:

— Viva i fanti eroici!

Questo scatto di ammirazione, questo riconoscimento del sublime valore di cui dava ancora una volta prova la nostra fanteria, riaccese l'animo degli assalitori che sorpassarono d'un balzo il trincerone e assicurarono il possesso di una importante posizione destinata a facilitare la caduta dell'ultimo tratto della catena Fratta-Kobilek.

Vi fu un momento nel quale gli austriaci tentarono di aggirare una nostra colonna: ma subito si spiccò da questa un piccolo gruppo di soldati e collocò una mitragliatrice dietro un cespuglio, aprendo il fuoco accelerato contro il nemico. Quel gruppo ardimentoso che, a pochi metri dalla falange austriaca e completamente scoperto, manovrò tranquillamente l'arma fino ad esaurire le munizioni, salvò la nostra colonna, decimando e costringendo alla fuga quasi un intero battaglione, composto di slavi e di ungheresi.

In un altro momento la colonna di quei valorosi si trovò in pericolo. Erano caduti il maggiore Bodino, colpito da più di un proiettile di mitragliatrice, un aiutante maggiore ed altri ufficiali, chi morto e chi ferito. I telefoni erano interrotti; si combatteva aspramente senza avere più comunicazioni di sorta, perchè anche i porta-ordini spediti in fretta ai Comandi ancora non tornavano. Ma un gruppo di quei soldati, dopo aver guardato in viso gli ufficiali superstiti e come se il loro silenzio significasse un ordine, si raccolse su un ciglione bersagliatissimo e cominciò a gettare contro il nemico vicino una così fitta pioggia di bombe a mano, che ben presto lo ridusse al silenzio ed alla fuga. Era bello vedere questo pugno di soldati ritti ed a testa alta gettare a gara manate di esplosivi e udirli accompagnare il gesto con motti sarcastici all'indirizzo dei... tedeschi, che non avevano più coraggio di farsi avanti.

Dallo Jelenik al Monte Santo

All'alba del 21 agosto si rinnovarono dalla quota 700 l'assalto alla vetta dell'Oscedrih (Q. 856). Alla 5.a brigata si aggiunse di rincalzo la 1.a. Verso sera vinta la resistenza nemica erano entrambe sulla linea di Quota 800.

Alla mattina del 22, le nostre truppe, con manovra aggirante, espugnarono il Kuk 711. Alle ore 12 erano sulla cima e volgevano già verso la sella che intercede tra il Kuk e lo Yelenik che era munitissima di mitragliatrici incavernate e di trinceramenti sbarrati da parecchie file di cavalli di Frisia. Così era investito da vicino il principale caposaldo della catena Fratta-Kobilek; caduto il quale, tutta l'organizzazione difensiva dell'altipiano della Bainsizza era destinata a crollare. Alle ore 18 dello stesso giorno truppe di una divisione s'impadronivano dello Jelenik, ed anche questa volta, per effetto di manovra, cioè attaccando la montagna anche l'alta parte del Ossoinca-Oscedrih, dopo aver ammassato nella conca di Vrh molte riserve.

Conquistato lo Jelenik, se ne fece, naturalmente, uno dei principali punti di appoggio per dare l'assalto al Planina e al Kobilek, già insidiati da altre parti. La resistenza nemica fu tenace e disperata. Ci trovammo di fronte a un dedalo di difese; ma, dopo brevi soste, ad una ad una tutte le espugnammo. Il 23 agosto, era caduto anche il Kobilek, che — come già abbiamo detto — era, insieme col Monte Santo, il caposaldo di sbarramento del vallone del Rohot. Tutte le pendici del monte furono perlustrate; nelle caverne catturammo gli ultimi prigionieri, avviliti, demoralizzati. Il nemico non aveva ancora compreso l'audacia e l'ingegnosità della nostra manovra, ma aveva ben sentito i colpi di distruzione che gli avevamo inflitto e il crollo della sua organizzazione difensiva segnato dalla caduta quasi simultanea della doppia catena di alture e dall'invasione delle conche dei pianori che tra l'una e l'altra si stendono verdeggianti.

Mancato al Monte Santo l'appoggio formidabile del Kobilek, non poteva più validamente resistere. Lo sgomento nelle file nemiche fece il resto. La sera del 23 agosto i nostri aeroplani scorsero masse di truppe austriache in ritirata al di là di Labk, di Bate, di Slemo, di Madoni, oltre cioè l'ultima linea di trincee che il nemico aveva scavato a sud dell'altipiano della Bainsizza; e sapemmo anche che battaglioni ch'erano stati concentrati sul Monte Santo stavano in procinto di ritirarsi. Onde, la mattina del 24, le nostre colonne, partite dal Vodice, dalle posizioni che mantenevamo sul versante del monte dalla parte dell'Isonzo e appoggiate dai riparti di truppe scaglionati tra il Kobilek e le sue pendici verso Gargaro, poterono agevolmente superare ogni resistenza nemica e piantare il tricolore tra le rovine del vecchio convento.

Il Monte Santo è, in uno dei suoi fianchi, traversato completamente da una galleria che gli austriaci sfruttavano ottimamente come deposito di armi e di munizioni e come ricovero di truppe. Noi abbiamo trovato la galleria, le caverne, le pendici, la gradinata sconvolta del convento seminate di cadaveri.

In segno di festa per la vittoria memorabile una musica divisionale a cui un generale fece già squillare gl'inni patriottici mentre le truppe avanzavano sul Vodice si è recata in questa sera trepida di stelle sulla vetta del Santo e anche lassù — affinchè il nemico gli udisse — ha ripetuto le note elettrizzanti che ricordano le giornate del nostro Risorgimento.

Come in Senofonte...

La marcia delle nostre vittoriose fanterie continua, di giorno e di notte, come se non avesse più limiti. Le carte topografiche che avevamo tra mano non bastano più a seguirle. E' una spedizione di grandi masse, che avanzano per chilometri, al di là del tiro di protezione dei nostri cannoni. A Bate ci siamo impadroniti di due 305 austriaci insieme con le trattrici.

Non è più possibile fare della cronaca. Solo Senofonte saprebbe scrivere la storia di questa spedizione.

Alighiero Castelli.

Kerenski alla Conferenza di Mosca

MOSCA, 25.

Una grande animazione regna nell'antica capitale, specialmente intorno al teatro dell'Opera, ove si terrà la Conferenza di Stato.

La Conferenza si è aperta alle 3 pom.

Il discorso di Kerensky

Il Presidente del Consiglio Kerensky, inaugurando la grande Conferenza di Stato, ha cominciato il suo discorso con la dichiarazione che il Governo ha convocato a Mosca i cittadini del grande paese libero non per una discussione politica o per fare questioni di partito, ma per dir loro apertamente e francamente la verità su ciò che la patria attende e quanto essa soffre in questo momento. Il Governo lo ha fatto pure perchè ciascun cittadino non possa più tardi accampare la scusa che ignorava la vera situazione dello Stato.

Kerensky ha detto poi che ogni tentativo di profittare della Conferenza per attaccare il potere rivoluzionario, incarnato dal Governo provvisorio, sarebbe represso senza pietà col ferro e col sangue.

Coloro che pensano — ha continuato il Presidente del Consiglio — che sia venuto il momento di rovesciare il potere rivoluzionario a colpi di baionetta, si ingannano; e badino a loro perchè la nostra autorità si appoggia alla fiducia illimitata del popolo e dei milioni di soldati che ci difendono contro l'invasione tedesca.

Il Governo provvisorio — ha proseguito l'oratore — è persuaso che ciascuno di voi venuti qui dimenticherà tutto salvo il proprio dovere verso la patria e la rivoluzione.

Il Governo crede di poter dire la verità e che questa verità può essere appresa non soltanto dai nostri amici, ma anche e specialmente dai nostri nemici; da coloro che vogliono distruggere le nostre truppe e da coloro fra noi che spiano il momento nel quale potranno alzar la testa e gettarsi sul libero popolo russo. Vi ripeto che non vi nasconderemo nulla, perchè dalla rivoluzione veniamo per la prima volta a parlarvi francamente, ad esporvi l'immensa, insopportabile responsabilità che sosteniamo malgrado tutti i colpi che subiamo.

Cittadini! Lo Stato traversa un'ora di pericolo mortale. Non voglio dir di più perchè voi tutti lo comprendete e lo vedete, del resto, perchè ciascuno di voi ne risente in un modo o nell'altro. Ma sapete anche tutti voi che il problema che ci incombe, specie la lotta contro un nemico potente, implacabile ed organizzato, richiede grandi sacrifici, abnegazione, profondo amore di patria, oblio delle nostre divergenze interne. Purtroppo non tutti quelli che possono, vogliono recare tutto ciò sull'altare della patria rovinata dalla guerra e rendono così ancora più acuta ogni giorno la critica situazione del paese.

La suprema salute della Patria

Nella vita politica questo processo di disorganizzazione è ancora più vivo, poichè spinge perfino alcune nazionalità che popolano la Russia a cercare la loro salute non in una stretta unione con la madre patria, ma in aspirazioni separatiste. Tutto ciò infine è stato coronato da un grande obbrobrio sul fronte, ove le truppe russe, dimenticando il loro dovere verso la patria, hanno ceduto senza resistere alla spinta nemica, forgiando così per il loro popolo nuove catene di dispotismo. Siamo caduti così in basso per non aver potuto sbarazzarci della fatale eredità del vecchio regime, che odiavamo, ma al quale obbedivamo, perchè lo temevamo. Anche ora, quando il potere si appoggia sulla libertà e non sulle baionette, trasportiamo ugualmente su questo nuovo potere un male ereditario. Ora, coloro che tremavano prima dinanzi al Governo autocratico e adesso si levano arditamente contro il nuovo potere con le armi alla mano, sappiano che la nostra pazienza ha un limite e che coloro che passeranno questo limite andranno ad urtare contro un potere, che farà loro ricordare i tempi dello czarismo. Saremo implacabili, perchè siamo convinti che soltanto il supremo potere assicurerà la salute della patria; ed è per questo che ostacolerò vigorosamente ogni tentativo di utilizzare una sciagura nazionale russa, e, qualunque siano le intimazioni che mi si rivolgeranno, saprò sottoporle al supremo potere e a me stesso suo capo.

Kerensky ha parlato poscia dell'esercito russo, il quale durante il vecchio regime era un corpo dai piedi di argilla e quasi senza testa. Ha segnalato i sacrifici e l'abnegazione degli ufficiali, che lottano per quanto è possibile contro l'anarchia e la disorganizzazione dell'esercito, la quali rendono così arduo il compito del popolo russo e del suo Governo, di salvare la libertà e la patria.

Il Presidente del Consiglio, proseguendo il suo discorso, che l'Assemblea accoglie incessantemente con calorosi applausi, parla dei problemi del Governo e specialmente della salvezza della Russia e del suo onore. L'oratore dice che il periodo di distruzione della rivoluzione russa è passato e che è venuto il tempo di consolidare le conquiste della rivoluzione e lo Stato. Così, cittadini — esclama Kerensky — vi chiediamo se sentite nei cuori la sacra fiamma indispensabile per raggiungere questo scopo: se manifesterete qui a Mosca la forza nazionale interna necessaria per assicurare la felicità della patria, oppure se darete al mondo un nuovo spettacolo di decadenza.

Contro ogni pace separata

Noi respingemmo qualche tempo fa con indignazione una proposta di pace separata.

Alcuni giorni sono eravamo testimoni di un nuovo ed ignobile tentativo analogo rivolto verso i nostri alleati.

Questi lo respinsero con la stessa indignazione ed a nome del grande popolo russo dico ai nostri alleati: «E' la sola risposta che attendevamo da voi».

Applausi calorosi e prolungati rivolti ai rappresentanti degli alleati e che assumono il carattere di un'ovazione. Tutta l'assemblea sorge in piedi ed acclama i diplomatici alleati.

Kerensky rende poscia uno speciale omaggio al popolo romeno, il quale tanto soffrì per la guerra. Soggiunge che se esso sarà costretto provvisoriamente a lasciare il paese natale, troverà ospitalità nella Russia.

Passando poscia alle questioni nazionali, Kerensky dichiara che, malgrado l'attitudine non troppo amichevole verso la madre patria, da parte di alcune nazionalità che fanno parte della Russia, la democrazia russa darà loro nondimeno quanto aveva promesso per il tramite del Governo provvisorio e tutto ciò che l'Assemblea costituente vorrà loro ancora accordare; ma, dice il Ministro, se nella lotta si passeranno i limiti del possibile; se si vorrà approfittare dei nostri imbarazzi, per violare la libera volontà russa allora diremo: «Giù le mani!»

Parlando particolarmente della Finlandia Kerenski conferma che il Governo impedirà con la forza la riapertura della Dieta disciolta e spera che tutto il paese approverà questa decisione del Governo (*Grida di bravo! Vivi applausi*).

Kerenski dichiara poi che il Governo cercherà di proteggere l'esercito contro le influenze sovversive che scacciano dal cuore dei soldati ogni sentimento dell'onta militare e lotterà energicamente contro i massimalisti e contro tutti i loro tentativi di corrompere la disciplina.

Il Presidente del Consiglio termina così il suo discorso: I miei colleghi vi descriveranno ora lo stato di profonda disorganizzazione in cui si trova il paese. Per porvi rimedio, occorre che tutti facciate i necessari sacrifici e che rinunciate ai vostri interessi personali e a quelli di partito.

Parlano altri Ministri

Dopo il discorso del Presidente del Consiglio Kerensky il Ministro dell'Interno Avksentieff ha detto che il problema principale consiste attualmente nell'organizzare la vita della provincia e nel realizzare una perfetta unione di tutte le autorità locali, creando organi speciali tra il potere supremo e i poteri locali.

Il Ministro del Commercio Prokopovich ha detto che il principale peso economico della Russia è la guerra, che dall'inizio ha costato 34.300 milioni di rubli. Vi è grande penuria di merci e prodotti industriali e il vettovagliamento è estremamente difficile. La recente rottura del fronte ha determinato gravi difficoltà nell'esercito.

Il Ministro ha dichiarato che è necessario sottoporre a speciali regole i profitti industriali.

Parla poi il Ministro Nekrassoff, il quale nel suo discorso enumera una serie di misure, tendenti al rafforzamento della capacità finanziaria del paese. Dichiara che il Governo sarà costretto a ricorrere alla creazione di varii monopolii commerciali, fra cui quelli dello zucchero, del thè, dei fiammiferi eccetera.

Il Sindaco di Mosca Roudneff saluta l'assemblea e dice che la popolazione dell'antica capitale non può essere solidale con la minoranza anarchica, che cerca mediante lo sciopero di compromettere l'importanza della Conferenza.

Il Presidente del Consiglio Kerensky, riprendendo la parola, ringrazia il Sindaco le cui parole danno al Governo nuova forza e nuova fede.

L'incendio di Salonicco

ATENE, 27.

La superficie incendiata di Salonicco supera il chilometro quadrato. I danni ai locali e alle mercanzie si aggirerebbero attorno ai due miliardi. I quattro quinti dei danneggiati sono Israeliti. Prima fra tutte la Società delle Assicurazioni Generali è venuta in soccorso dei danneggiati anticipando dei milioni.

Con odierno decreto è stabilito che i sudditi esteri debbono munirsi del permesso di residenza. **CAIMI.**

CRONACA DI ROMA

La grandiosa dimostrazione di iersera in Piazza Colonna

E' stata calda, unanime, imponente. Alle 20, in piazza Colonna non si circolava più. C'era la folla delle grandi e solenni occasioni. Si calcolano a parecchie migliaia di persone che occupavano anche il Corso e la piazza di Montecitorio. All'inizio del concerto dell'ottima banda della Legione Allievi Carabinieri la folla chiese la Marcia Reale, che fu eseguita fra grandi acclamazioni e grida di: *Viva l'esercito! Viva il Re!* Seguirono fra grandissimi applausi l'inno di Garibaldi, l'inno di Mameli, la Marsigliese e infine l'Augurale Inno di San Giusto accolto da grida di *Viva l'Italia! Viva Trieste.*

Perdurando la dimostrazione patriottica la banda riattaccò le elettrizzanti note della *Marcia Reale*, accolte da entusiastici applausi. La dimostrazione ebbe termine alle ore 10,30.

A Milano

MILANO, 27. — Milano, raccolta in fervida e commossa attesa, apprese ieri con gioia il sobrio bollettino di Cadorna sul vittorioso sviluppo dell'offensiva. Gli strilloni che verso le 18.30 si lanciarono per la città colle edizioni speciali dei giornali, furono veramente presi d'assalto e qualcuno si vide strappare di mano le copie. I quartieri popolari non furono da meno di quelli del centro, nel dimostrare la più viva soddisfazione per il lieto annuncio. In Galleria si improvvisò subito una dimostrazione, che reclamò gli inni patriottici dalle orchestrine dei principali ritrovi. Nella serata le dimostrazioni in Galleria e nelle adiacenze si rinnovarono più numerose e più vibranti In tutti era un pensiero di ammirazione e di riconoscenza per l'eroismo dei nostri soldati.

A Torino

TORINO, 27.

Nel pomeriggio di ieri la cittadinanza ha improvvisato in piazza Castello, al momento del cambio della guardia al Palazzo Reale, una imponente dimostrazione patriottica. Vennero suonati gli inni e fra grandi evviva all'Esercito e al Re fu issato il tricolore al Palazzo. I soldati della guardia con la musica in testa furono accompagnati alla loro caserma al corso Vinzaglio tra una folla di pubblico plaudente. Dalle finestre e dai balconi gremiti, ovunque passò il corteo, si sventolavano bandiere e fazzoletti fra battimani ed evviva calorosi all'Esercito. I militari incontrati sul percorso venivano attorniati, applauditi e abbracciati. E a questo spontaneo e commosso omaggio si univano persone di ogni gradazione sociale, specialmente popolani. Nuove dimostrazioni imponenti si ebbero nella sera. Un numeroso corteo con parecchie bandiere percorse le vie principali soffermandosi alla sede del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione, dando luogo ad una imponente manifestazione di italianità. In piazza San Carlo un oratore montato su un « camion » carico di bersaglieri sciolse un inno all'Esercito, mentre la folla che gremiva la via Roma applaudiva freneticamente. Il corteo proseguì per il Municipio, dove parlarono il sindaco comm. Usseglio e vari oratori, fra cui un garibaldino reduce dalle Argonne.

Per una vera e grande opera di pietà

Al nostro appello rivolto ai lettori circa una madre che chiede una carrozzella meccanica per suo figlio malato di cancrena vertebrale ed affetto da paralisi agli arti inferiori, seguitano a rispondere con slancio generoso numerose persone. Ecco le loro offerte:

Somma precedente	L.	1.104 —
Gennaro Baffi, da Acri	»	10 —
Un *assiduo*, da Bari	»	2 —
Oscar Asti	»	10 —
A. F.	»	5 —
Totale	L.	1.131 —

Il nome della signora e il suo indirizzo sono a disposizione di chiunque desideri conoscerli.

In memoria del Sottocomandante dei Vigili

Stamane, alle 10, nella chiesa delle SS. Stimate, riccamente parata a lutto, è stata cantata una messa solenne in suffragio del valoroso sottocomandante dei nostri vigili, tenente Vincenzo Sebastiani, colpito a Gorizia da una scheggia di granata, mentre dirigeva le operazioni di estinzione di un incendio.

Il catafalco, su cui erano il berretto, la sciabola e la sciarpa, circondato da 46 ceri, scompariva sotto ricchissime e magnifiche corone di fiori, fra cui quella colossale del corpo dei vigili e quelle della famiglia, del Municipio di Roma, dei colleghi delle costruzioni aeronautiche, degli impiegati ed operai dei Magazzini Specchi, ecc. ecc.

Un plotone di vigili in alta uniforme, agli ordini del tenente ing. Olivieri, rendeva gli onori militari.

Il tempio era gremito: fra i presenti si notavano una rappresentanza in grande uniforme dei pompieri di Civitavecchia, l'assessore comm. Benucci, che funge da Sindaco in assenza di don Prospero Colonna e dell'assessore anziano Galassi, un gruppo numeroso di ufficiali del Genio, il comandante del corpo ing. Fucci, il presidente della « Associazione di miglioramento fra i vigili », rag. Paolo de Gialimberti, i consiglieri comunali prof. Borromeo, cav. Cartoni e comm. Valli, il comm. Falena, in rappresentanza del Segretario generale comm. Caselli e dei funzionari capitolini, il comm. Musdaci, il comm. Croce, e tutti i vigili non impediti dal servizio.

Ha celebrato padre Genocchi, che dell'estinto fu amico affettuoso; altre messe basse vennero celebrate negli altari laterali.

Il ritorno dei Giovani esploratori

Stamane alle 8 sono giunti i reparti dei Giovani Esploratori della sezione di Roma e di quelle meridionali che hanno preso parte al campo militare della Porretta.

Sono stati ricevuti da tutti gli esploratori di Roma, con bandiera.

"Dal Trentino al Rombon,,

La recentissima straordinaria film di guerra edita dal Comando Supremo, sotto il patronato del ministro Scialoja, verrà proiettata da oggi al *Cinema Olympia*, in prima visione assoluta.

COSE CAPITOLINE

La promozione del comm. Falena

Il comm. Giuseppe Falena, che da parecchi anni era a capo dell'Ufficio municipale di polizia urbana, è passato all'ufficio 1.o « Affari generali », con l'incarico di sostituire nelle sue assenze il segretario generale comm. Caselli.

Questa prova dell'alta stima in cui la Amministrazione tiene il comm. Falena non può che rallegrare quanti conoscono il funzionario attivo, intelligente, alacre, sempre cortese e pure energico, sempre vigile e ricco di iniziative.

A sostituirlo nella direzione dell'ufficio di Polizia urbana è stato destinato il cav. Alberto Mancini, testè promosso direttore.

Perchè non sono al fronte?

Caro Cronista,

a proposito della sorpresa di una bisca al Pozzo delle Cornacchie, osservo che dei sei impresari tutti hanno una età compresa nei limiti di quella stabilita per il servizio militare. Dei frequentatori ben « venticinque » si trovano nelle stesse condizioni.

Ora domando: gli agenti della squadra investigativa hanno loro domandato la ragione della loro lontananza dal detto servizio? E in caso affermativo perchè non pubblicare a lato delle generalità di ciascuno dei detti signori anche questa ragione della loro permanenza a Roma.

Quanti di questi valentuomini portavano il bracciale a giustificazione di esonero, dispensa o di altro mezzo legale di imboscamento? Non vi è contravvenzione per questo genere di dimenticanza come per la dimenticanza del decreto luogotenenziale che vieta qualsiasi riunione? Se vi è, sarebbe bene elevarla, in caso contrario perchè non contemplarla con un altro dei tanti decreti e stabilire di devolverne il ricavato a vantaggio dell'istituto degli orfani dei caduti in guerra, dell'istituto dei ciechi, storpi e mutilati per la guerra, o insomma di un qualsiasi istituto del genere che abbia lo scopo di attenuare in qualsiasi modo le conseguenze della guerra?

Perchè non si prende davvero la buona abitudine di segnare a lato delle generalità in ogni fatto di cronaca anche la ragione della lontananza dal servizio militare di ogni protagonista di tali fatti per sapere almeno come i vari Tinaburri od altri borsaiuoli di tram possano mantenersi liberi cittadini, quando sono capaci se per avventura scoperti nelle loro operazioni di prendere un volo che sarebbe tanto bene fossero mandati ad imparare al fronte ai nostri nemici? E a lato della ragione di ogni esenzione perchè non mettere dove e da quale commissione medica furono dichiarati inabili ad ogni servizio?

Un mio egregio amico mi parlava giorni fa di una proposta praticissima. Non vi dovrebbe essere persona che abbia l'età stabilita dalla legge per l'obbligo al servizio militare, che vada in giro da borghese senza essere munito di carta di riconoscimento corredata da fotografie e comprovanti la ragione della sua temporanea o definitiva esenzione dal servizio, il tutto fatto a spese di questi abili a fare i proprii sarì o fortunati. A tutti indistintamente obbligo del bracciale ove sia scritto in qualche modo ma facilmente visibile dal pubblico e dagli agenti della forza pubblica l'articolo del regolamento, della legge che milita a favore di ciascuno.

E non arrestarsi neanche ai riformati. Sicuro anche per i riformati vi dovrebbe essere lo stesso obbligo.

Perchè anche essi oltre alle suddette carte di riconoscimento non sono obbligati a portare il bracciale ove sia scritto riformato per congiuntivite, per cardiopalmo ecc. Che cosa si teme? Di avvilire questi fortunati, che tali si ritengono? No assolutamente, perchè ognuno di noi sa che nessuno oggi si vergogna di dire che è stato riformato, ha anzi interesse a dirlo e a dirne la ragione per evitare l'accusa di imboscato e molto spesso ha la soddisfazione di dirlo come si ha la soddisfazione di render noto il possesso di una fortuna.

Si teme di chiudere a qualcuno una qualche via di aver lavoro? Ma quale è quest'amministrazione pubblica o privata che oggi assumendo una qualsiasi persona per un lavoro di qualsiasi sorta non domandi la ragione dell'esenzione dal servizio militare a colui che si presenta e che per la sua età dovrebbe a quel servizio essere obbligato? E quale delle dette amministrazioni non farà ugualmente dopo la guerra se le richieste di lavoro saranno al disopra dell'offerta? Mentre d'altra parte nessuna di esse andrà alla ricerca di quanto sopra se le richieste di lavoro saranno invece al disotto del fabbisogno della mano d'opera? Dunque non vi ha ragione morale per non adottare questo provvedimento, che invece metterebbe il pubblico, tutto il pubblico nella condizione di potere esercitare un controllo utilissimo per scovare quanti sono diventati malati di congiuntiviti, di cuore, di altro durante la guerra, e sarebbe di grande soddisfazione per quelli che hanno congiunti che stanno compiendo il loro dovere al fronte.

Non so se pubblicherai questa mia, se la censura te lo permetterà se davvero si provvederà a quanti inconvenienti ho sopra indicato.

Un tuo assiduo che ha un figlio al fronte.

◆ ◆ ◆

Egregio Signor Cronista,

I ladri mi pare che in questi giorni si sono svegliati abbastanza!

E se il Governo invece di spendere i denari per il processo e per il vitto nelle prigioni li mandasse subito in trincea di quelle più pericolose, senza guardare nemmeno l'età? A' rubare sono forti, audaci ed alla guerra no.

Un assiduo.

Che la certa stampa?

Caro cronista: Leggendo l'articolo del mutilato: « Perchè non sono sotto le armi? » mi sono domandato: ma perchè la Censura permette la pubblicazione su' *giornali patriottici* (almeno così si dicono) della lettera Zingone tendente a creare altri esonerati?

Vergogna! Basta!

Un assiduo con due figli alla fronte dai primi giorni di guerra.

L'assiduo ha perfettamente ragione. Ma lo spettacolo più penoso, più ripugnante si è avuto dopo la lettera Zingone, quando si è concesso da certa stampa largo sfogo — per amore vergognoso di popolarità — a numerose lettere che hanno prodotto un senso profondo di nausea in chi ha sano il sentimento patrio e sopra tutto in chi ha i propri parenti — giovani o in età non più giovane — che sono a rischiar quotidianamente la propria vita per la grandezza d'Italia, o che la vita hanno già alla grandezza d'Italia santamente immolata.

L'avv. Rispoli decorato

Il giovane avvocato Amilcare Rispoli, notissimo a Roma, ove aveva conquistato un posto notevole fra gli avvocati, dopo di essere stato promosso capitano di artiglieria per merito di guerra, in riconoscimento dei servizi resi quale ufficiale d'ordinanza del comandante delle controbatterie, è stato decorato, *motu proprio* del Duca d'Aosta, della medaglia d'argento al valor militare. Amilcare Rispoli, giovane di gran cuore e di ingegno brillante, ha dato tutto il suo entusiasmo alla nostra guerra.

Al caro amico le più vive congratulazioni.

Non si perde un'occasione

come quella della vendita a prezzi di stralcio iniziata in questi giorni alla *Merveilleuse*, la rinomata Fabbrica di Camicette di via Condotti 30-30. Le signore che vi accorrono vanno in visibilio davanti alla bellezza dei modelli e sentendo la convenienza straordinaria dei prezzi.

Dal 1° al 15 settembre

la gioielleria E. Flaschel di Piazza di Spagna 87 rimarrà chiusa, e di ciò avvertiamo la distinta Clientela.

A Bagni di Montecatini

Gli Alberghi *Bristol* e *Terminus*, gestiti dai proprietari signori Gagliardi e C. si sono già riaperti. La Direzione è affidata all'antica direttrice, signora Serito.

Per la tassa sulle aree

Il Sindaco rende noto che l'elenco degli enti non soggetti alle tasse sulle aree fabbricabili compilato dalla Giunta municipale, trovasi pubblicato presso l'Ufficio comunale delle Imposte e Tasse e che nello stesso Ufficio è esposta pure la matricola delle tasse sulle aree fabbricabili, relativa alle ville e giardini coperti da costruzioni.

Barbaro omicidio in via Latina

Una rissa feroce - Due revolverate mortali

Una bicchierata finita male

A Porta Metronia c'è, da circa sei anni, la Cooperativa Appio, che conta un centinaio di soci, ma che per le rivalità che vi sono tra essi è fonte non infrequente di vivaci questioni. Fra i componenti la cooperativa vi sono Eustachio Biagioni, abitante nella casetta popolare segnata col n. 3 di via Latina, insieme col proprio cognato Giuseppe Pecci, di 30 anni, ed il tipografo Vincenzo Vena, di 54 anni da Reggio Calabria che abita nella casetta attigua, al n. 1, proprio dunque all'imbocco della via — col figliuolo Ernesto di 25 anni, romano. Tra il Biagioni ed il Vena non v'è il migliore buon sangue, per qualche motivo di interesse. D'altra parte sembra che il tipografo ed il figlio di lui abbiano un carattere violento, non fatto per vivere in buona armonia con i compagni. L'Ernesto Vena è soldato dell'81 fanteria e si trova in licenza; ed in licenza era venuto in questi giorni il Pecci che era soldato nel 4.o fanteria.

Ieri sera il Biagioni con il genere Pecci rincasavano tranquillamente, quando, presso via Latina, incontrarono i Vena, padre e figlio. Si scambiarono dei saluti che parvero amichevoli; ed il Biagioni invitò i due vicini in casa sua a bere un bicchiere alla salute del genero suo, venuto in licenza. I Vena accettarono. Era già passata la mezzanotte. Nella casetta a solo pian terreno - come tutte le casette popolari del quartiere - del Biagioni si brindò a più riprese, si conversò animatamente ma in buon accordo.

Sembra che quell'aria di tranquilla allegria non andasse però a sangue al Vena, sopra tutto al padre Vincenzo, che a bassa voce e con cenni incitava il figlio a qualche provocazione. Non ricordava dunque che tra lui — il padre — ed il Biagioni v'era della vecchia ruggine? Così quando si trattò di alzare e tracannare l'ultimo bicchier di vino Ernesto Vena lanciò come il guanto di sfida. Si levò e col bicchiere in alto disse:

— *Bevo alla tua salute, caro Peppe* — rivolto a Giuseppe Pecci — e *t'auguro de tornà presto ar fronte e de restà mutilato o de morì ammazzato.*

E bevve.

Il Pecci sbalordito rispose:

— *Te ringrazio. Ma me potevi augurà de riportà la pelle a casa.*

— *Che te pare che t'ho insultato? Va da vere a morì a...*

La rissa — L'omicidio

Tra i due Vena, il Pecci ed il suocero di lui Biagioni si accese una vivace disputa, che però parve in breve calmarsi. Ed i quattro uscirono in istrada dalla casetta n. 3. Tra questa e la vicina casa dei Vena — segnata come abbiamo detto col n. 1 — si fermarono, chè Vincenzo Vena volle riaccendere la lite col Biagioni rivangando i vecchi rancori, risollevando questioni che parevano sepolte. Il tipografo ad un tratto si slanciò contro l'avversario ed i due presero a percuotersi con accanimento, menando pugni, calci. Il Biagioni era per soccombere, quando il genero Pecci intervenne in sua difesa, e la colluttazione si volse allora breve, violentissima, quasi feroce tra il Vena padre ed il soldato del 4.o fanteria.

— Ammazzalo! invocò ad un tratto il tipografo rivolto al figlio. Ed Ernesto Vena che, sconvolto, attendeva il momento propizio per intervenire, fu terribile sul Pecci; con un urtone lo separò dal padre, poi estraendo di tasca una rivoltella la spianò contro il soldato del 4.o fanteria. Sparò un colpo e la pallottola andò a conficcarsi nel ventre dell'avversario.

Il povero Pecci stramazzò al suolo gemendo:

— *Aiuto, aiuto che m'ammazzano!*

Il suocero terrorizzato si dette alla fuga, mentre i due Vena inveivano contro il morente: l'Ernesto si curvò sopra di lui e puntandogli la canna del revolver alla bocca lasciò partire un altro colpo che finiva il disgraziato.

Alle detonazioni qualche finestra delle casette si aprì, qualche figura spaventata apparve nel vano a guardar giù nella via semi-oscura.

— *Tiè, va a morì a... bell'e morto!* gridò ancora Ernesto Vena dando un calcio al cadavere.

Poi padre e figlio si consultarono brevemente, a bassa voce, in una conversazione orribile. E subito allora raccolsero da in mezzo alla via il corpo del povero morto e lo portarono in casa loro: aprirono la porta e lo deposero un passo oltre la soglia. Presso la destra del morto posero un bastone. Si trattava di simulare una aggressione: avrebbero poi provato a dire che il Pecci era entrato in casa loro ad aggredirli armato di quel pesante randello.

Compiuta la macabra operazione i Vena, padre e figlio, scavalcata una finestra si sono dati a fuggire per la campagna. Hanno errato per circa due ore. Poi il terrore l'ha invasi. Forse anche li ha presi il rimorso.

La costituzione — Il cadavere piantonato.

Allora hanno deciso di andarsi a costituire. E si sono presentati ai carabinieri della stazione di S. Giovanni; questi però l'hanno tradotti alla nuova stazione di Porta Metronia da cui i Vena dipendono. L'Ernesto che come abbiamo detto è soldato dell'81.o fanteria - ha consegnato l'arma omicida. Padre e figlio sono stati dichiarati in arresto; mentre due carabinieri si recavano alla casa loro e piantonavano il corpo del povero ucciso, che resta a disposizione dell'autorità militare, essendo militari tanto il Pecci, quanto l'omicida.

Poco dopo il delegato di P. S. cav. Gallo con le guardie scelte Trianesi e Valli e l'agente Coluccio si recava sul posto, facendo un accurato sopraluogo ed iniziando alacremente le prime indagini. Dopo questo primo lavoro il funzionario ha trasmesso l'incartamento all'autorità militare, denunciando ad essa Ernesto Vena per omicidio ed all'autorità giudiziaria penale il padre di lui Vincenzo Vena per istigamento ad uccidere.

Dei Biagioni, il suocero del povero morto, che è fuggito terrorizzato mentre si compiva la tragedia, non si ha per ora notizia.

Giovanetta romana annegata a Fiumicino

La spiaggia di Fiumicino è quest'anno insolitamente — specie alla domenica — affollata di bagnanti, che vi si recano da Roma; e ciò malgrado manca una organizzazione di pronto soccorso, una organizzazione medica. A richiamare l'attenzione delle autorità non sono valse le sciagure passate.

Ieri una nuova e dolorosa se ne ebbe a deplorare. Verso le 17, la signorina Anita Banfi, di 18 anni, romana, abitante in piazza Risorgimento, sia forse perchè colpita da improvviso malore, o perchè spinta dalle onde — il mare era mosso — lontano dalla riva, annegò.

E si pensi che nella mattinata cinque persone — quattro signorine ed un uomo — erano state per soccombere nello stesso misero modo della signorina Banfi.

Il salvataggio venne tentato, al solito, da bagnanti, e cioè dai signori Trappiciani, Armando Ciucci ed Alcide Santoro; ma ogni loro tentativo fu vano. Il cadavere della povera Anita è a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La Banca Italiana di Sconto a Messina

Ci giunge notizia che la Banca Italiana di Sconto il 25 corrente ha inaugurato la sua nuova sede di Messina.

Ci rallegriamo vivamente col grande istituto, e facciamo i nostri auguri per lo sviluppo del nuovo stabilimento.

"GRAZIELLA,, Nuovo programma al "Moderno,,

Il nuovo film che si proietta oggi, lunedì, al Moderno all'Esedra ha per titolo: *Graziella*. E' un bel cinedramma in quattro parti tratto dal romanzo omonimo di A. Lamartine.

Il nome del poeta illustre, il sentimento di squisita poesia, che particolarmente emana dal romanzo « Graziella » e che è necessariamente riprodotto — e si può assicurare che la riproduzione è fedele ed espressiva — sono la migliore testimonianza del suggestivo interesse che sa suscitare, nello spettatore, il nuovo programma di oggi, al Moderno.

La protagonista, *Tina Xeo*, è una dolce creatura ed una efficace interprete.

Si prevede grande concorso di pubblico, al Moderno.

L'Hotel Savoie a Roma

con cucina francese di prim'ordine, splendida posizione nel quartiere Ludovisi, fa speciali facilitazioni per famiglie e lunghi soggiorni.

Scuola operaia femminile al quartiere tramvieri. — Con l'intervento di moltissimi soci, presieduti dall'ingegnere Berlenda, si è ieri riunita l'assemblea generale della Scuola operaia femminile del quartiere dei tramvieri. Con manifestazione di vera simpatia e riconoscenza è stata rieletta a presidente ad unanimità la signora Rosa Castelli.

Questa utile scuola che tanto benessere arrecò alle famiglie del quartiere popolare di Santa Croce, fu temporaneamente chiusa, con rammarico di tutte le lavoratrici.

Hanno parlato applauditissimi, oltre il presidente ing. Berlenda, l'operaio Pizzi Carlo per i tramvieri, le signorine Foggi e Gemma Elvira. Fu anche votato un plauso ed un ringraziamento al presidente delle Case Popolari, per la sua benevolenza ed interessamento addimostrato per questa nobile istituzione.

Ecco i risultati delle elezioni:

Presidente Patronato: sig.ra Quirico Berardo — Presidente amministrativo: Berlenda ing. Carlo — Presidente: Castelli Rosa — Vice presidenti: Tonelli comm. Alberto, Rossi Doria prof. Tullio — Consiglieri: Bonomi on. Ivanoe, Castelli cav. Giulio, Franceschi comm. Italo, Galanti prof. Arturo, Leonardi avv. Tullio, Riccio avv. Marcantonio, Picarelli cav. Luigi, Wanderling Giovanni, Testoni cav. avv. Ferdinando, Bignozzi cav. Alberto, Franzinetti Guido, Talocchini, Boschi Armando, Castellani.

TEATRI.

La Compagnia Sainati al "Quirino,,

Il 1.o settembre inizierà al *Teatro Quirino* le sue recite la Compagnia Sainati, che gode a Roma tante simpatie.

La Compagnia, oltre il Sainati e la valorosa Bella Starace-Sainati comprende pregevoli elementi come la Lenci, la Graziosi, la Solari, Mary Sainati, Augusto Saltamerenda, Durot, Sala, ecc.

La Compagnia Sainati promette le seguenti novità: *La fanciulla del West*, dramma in tre atti di Davide Belasco; *Dovere*, tre atti di Oreste Poggio; *La Libertà*, satira in tre atti di S. Rosinol; *I Moschettieri dell'aria*, tre atti di P. Teglio; *Il Giudice*, un atto di S. Zambaldi; *Maternità*, tre atti sociali di A. Brieux; *T-S-F*, 1.o atto di A. Mansini.

Al NAZIONALE stasera il *Barbiere di Siviglia* con la Del Prete.

Al MANZONI si replica *La signorina del cinematografo* che tanto successo ha ottenuto nella eccellente interpretazione della Compagnia Cuffia.

Al QUIRINO — Stasera, ultima rappresentazione della *Maschera di Bruto*; e domani sera, il dramma di Sem Benelli: *Il Mantellaccio*, una delle più felici interpretazioni del Tempesti. Mercoledì, penultima recita della stagione e spettacolo d'onore di Giulio Tempesti con la tragedia di Shakespeare: *Amleto*.

All'ADRIANO — Stasera la divertentissima *Cioccolattaia* di cui Giovanna Scotto è deliziosa e vivacissima protagonista.

Sala Umberto 1

Fassio che nel suo debutto sabato sera ottenne un successo eccezionale, seguita sempre a deliziare il pubblico con le sue esilarantissime macchiette, nuove creazioni del suo variato repertorio.

Gabrè, il divo della canzone, è sempre fatto segno ad applausi entusiastici dal numeroso pubblico che lo predilige.

Questa sera debuttano *The Clobet* ciclisti — *Gina Piemonte* — *Aminta Marca*.

SPETTACOLI del 27 Agosto

ADRIANO — Compagnia « La Comicissima » — Ore 21,15: *La piccola cioccolattaia*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia di operette CARLO CUFFIA

LUNEDI', 27, ore 21,15:

La Signorina del Cinematografo

DOMANI: Spettacolo in onore di Gentrane Truschi.

TEATRO MORGANA
Comp. dramm. di GEMMA D'AMORA

LUNEDI', 27, ore 21,15:

LA NEMICA
di D. Niccodemi

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,15: *Il barbiere di Siviglia*.

TEATRO QUIRINO
Comp. Dramm. diretta da G. TEMPESTI

LUNEDI', 27, ore 21,15:

LA MASCHERA DI BRUTO
di Sem Benelli

VARIETA'

MARGHERITA — Chiusura estiva — Riapertura il prossimo settembre.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Marconi's Wireless Telegraph Compa[ny]

Relazione della Ventesima Assemblea Generale degli [Azionisti] tenuta a Londra il 9 Agosto 1917

Il Sig. Godfrey C. Isaacs, Consigliere Delegato, che funzionava da Presidente, dopo aver scusata l'assenza del Senatore Marconi impedito di presiedere l'Assemblea a cagione degli incarichi affidatigli dal Governo Italiano nell'interesse dell'Italia e di tutti gli Alleati, passa ad esaminare i risultati e le cifre indicate nel Bilancio, e dice: « Dall'esame del Bilancio può vedersi come il Conto Capitale non abbia avuto alcun cambiamento nell'anno trascorso. Vi è una differenza nei Conti Effetti da pagare, Creditori Vari e Riserva per spese da effettuare, ecc., ma ciò non richiede alcuno speciale commento. La Riserva Generale si è mantenuta uguale a quella dell'anno scorso e colla somma che si porterà a credito di questo Conto in quest'anno, essa raggiungerà la cifra di 1.000.000 di sterline. Questa riserva è stata formata interamente negli ultimi cinque anni, e deve convenirsi che è questo un miglioramento di cui dobbiamo essere orgogliosi. (Applausi). Passando ad esaminare il lato dell'attivo, il Conto Cassa e Depositi presso Banche, mostra alla fine dell'anno una rilevante riduzione, dovuta in gran parte all'aumento dei Debitori Vari e alle Spese per affari all'Estero. Gli Investimenti, Depositi e Prestiti temporanei su garanzia, hanno avuto poco cambiamento. La maggior parte degli investimenti è rappresentata da prestiti di guerra, poichè la Compagnia ha oggi investito la somma di sterline 200.000 nel prestito di guerra 5 %.

Il terreno di proprietà a Chelmsford con gl'Impianti, le Macchine e i Fabbricati, delle nostre Officine, hanno avuto un aumento durante l'anno, ma figurano in Bilancio per una cifra minore a cagione della deduzione del deprezzamento annuale effettuata come d'uso. La stessa osservazione deve farsi per le Stazioni ultrapotenti in Inghilterra e in Irlanda, per le Spese d'impianto e di mobilio della Sede di Londra, di Chelmsford e delle altre Agenzie estere. Le azioni di Compagnie Associate e Brevetti sono calcolati come d'uso al prezzo di costo e mostrano un piccolo aumento nel Bilancio e nel valore nominale. Questa ultima cifra è ora di sterline 2.487.450 nella quale non è incluso un certo numero di Azioni senza denominazione di capitale, ma che hanno nondimeno un effettivo valore.

Nel Conto Profitti e Perdite il saldo del Conto Contratti Vendite e Lavori è minore di quello dell'anno precedente e così il Profitto netto, ma devesi considerare che nell'anno 1915 noi portammo a compimento contratti di eccezionale importanza. Voi ricorderete che nell'anno scorso facemmo importanti affari con l'Ammiragliato e che ci fu dichiarato che nessuna Società aveva servito l'Ammiragliato in modo migliore. (Applausi). Sarete lieti di sapere che le relazioni fra l'Ammiragliato e la Compagnia hanno continuato ad essere assai cordiali ed ho ragione di credere che anche da parte dell'Ammiragliato si sia avuta la stessa soddisfazione.

Durante l'anno trascorso alcune delle nostre Compagnie associate hanno fatto considerevoli progressi, alcune sono state danneggiate dalla guerra ed una non ha potuto fare altro che restare in un periodo di attesa.

La Marconi International Marine Communication Company ha avuto un importante sviluppo ed il suo progresso in questo anno è stato anche maggiore di quello dell'ultimo anno. Noi consideriamo questa impresa come un ottimo investimento industriale che ci dà facilmente un interesse del 15 0/0 all'anno con la previsione di averlo anche migliore in avvenire. Mi piace di segnalare che questo soddisfacente rendimento è derivato solamente dall'aumento degli affari trattati e non dall'aggravio delle condizioni fatte agli armatori. Quella Compagnia ha un'organizzazione mondiale che fu stabilita nella speranza che gli affari prendessero quello sviluppo che si è poi effettivamente verificato. Una tale organizzazione è essenziale in una impresa di questa specie di cui lo scopo principale è la salvezza della vita umana e della proprietà, e si deve al coraggio avuto nell'affrontare le spese necessarie se un'impresa di tale grandezza ed efficienza, è ora un fatto compiuto.

La nostra Compagnia Russa ha continuato a fare buoni affari ed ha pagato per il 1916 un dividendo del 17 %. Dopo lo scoppio della guerra il tasso dei cambi è stato assai sfavorevole in quello Stato ed è stato perciò impossibile di far venire in Inghilterra forti somme di danaro che sono state invece accumulate in rubli. Altrimenti avremmo sopportato ingenti perdite, ciò che noi abbiamo creduto opportuno di evitare. E' stato tuttavia cancellata dal nostro Conto Profitti e Perdite una somma corrispondente alla perdita che noi avremmo avuto se avessimo fatto venire in Inghilterra il danaro alla fine dell'anno.

Essendo assai basso in Russia l'interesse del danaro, noi abbiamo adottato il programma di investire il nostro danaro in Officine di costruzione che forniscono molti dei macchinari adoperati dalla nostra Compagnia Russa. Questi affari sono in gran parte amministrati dalle stesse persone da cui dipende l'Amministrazione assai abile e buona della nostra Compagnia Russa, ed in pratica hanno dimostrato di essere investimenti assai proficui. Anche nel momento attuale e nelle circostanze presenti noi non avremo alcuna difficoltà a liquidare le nostre interessenze in termini assai vantaggiosi, se lo desiderassimo. La nostra opinione tuttavia è che le officine di costruzione avranno un risultato anche migliore dopo la guerra ed è quindi molto conveniente di continuare a tenere il nostro danaro impiegato come al presente.

La Compagnia Francese ha stabilito un maggiore dividendo per l'anno scorso alle Azioni Ordinarie e alle Azioni di Fondatore e continua a fare un soddisfacente progresso negli affari. La *Compagnie Universelle de Télégraphie et de Téléphonie sans Fil*, le azioni della quale furono acquistate da questa Compagnia, in previsione dello sviluppo del suo programma prima della guerra, è sul punto di essere trasformata. Sono stati stabiliti degli accordi, che ora sono sul punto di essere applicati, i quali risolveranno assai soddisfacentemente un difficile problema che ha costato molti anni di arduo ed ansioso lavoro. Sebbene la Compagnie Universelle abbia condotto i suoi affari con profitto, nessun dividendo è stato finora distribuito ma ho ragione di sperare che questo anno noi saremo pienamente compensati nella nostra pazienza.

La Compagnia Americana ha mostrato un miglioramento nel 1916, ma naturalmente ha continuato ad essere seriamente ostacolata dall'inattività delle proprie stazioni transatlantiche dovuta all'essere state requisite le nostre stazioni europee corrispondenti, per ragioni di guerra.

Il provento principale della Compagnia Americana doveva provenire dal servizio transatlantico; delle somme enormi erano state spese a questo scopo, ma questo danaro è rimasto senza compenso dal principio della guerra in modo che invece di un notevole reddito annuo si è avuta una perdita. Coll'entrata in guerra degli Stati Uniti le stazioni transatlantiche ed altre stazioni americane sono passate temporaneamente nelle mani del Governo Americano. Siamo informati che un adeguato compenso sarà pagato e si sta attivamente trattando per stabilire la misura di tale compenso. Ugualmente si deve dire per il servizio attraverso il Pacifico, che si era regolarmente iniziato ed era condotto con molto successo. Il servizio con le isole Hawai e il Giappone andava aumentando di mese in mese e già si prevedeva un sicuro e forte reddito. E' assai spiacevole che gli affari di quella Compagnia siano stati così seriamente ostacolati da ragioni di forza maggiore, ma lo richiedono le esigenze della guerra e non si può evitarlo.

Vi è stato forse un compenso nel gran numero di ordinazioni che sono state date alla Compagnia Americana dal Governo degli Stati Uniti per le quali si avrà un soddisfacentissimo anno di lavoro nonostante la chiusura dei servizi radiotelegrafici. (Applausi). La Compagnia Americana si è attivamente occupata del procedimento legale contro coloro che hanno infranto i propri brevetti e sono lieto di dirvi che le sentenze sono state assai soddisfacenti. Il processo più recente è stato quello riguardante i brevetti per la valvola De Forest che il Tribunale ha ritenuto essere una vera infrazione dei brevetti Fleming, i quali sono di proprietà della nostra Compagnia. De Forest opponeva che i propri brevetti non infrangessero quelli della Compagnia Marconi e che anzi la Compagnia Americana infrangeva sette suoi brevetti. La Corte di Appello ha recentemente sentenziato che il giudizio del Tribunale doveva essere mantenuto, che le valvole De Forest erano una infrazione della valvola Fleming, la quale era originale, che non vi era alcuna infrazione per sei brevetti De Forest e che il settimo brevetto De Forest non era valido (vivi applausi). Questa decisione ha una grandissima importanza e dovrà portare fra breve un immenso vantaggio alla Compagnia Americana. L'infrazione è stata commessa su larga scala da un gran numero di persone e i danni a cui la Compagnia Americana ha diritto, rappresentano una somma considerevole.

La Compagnia Canadese ha dovuto lottare con le condizioni anormali create dalla guerra. Sono lieto tuttavia di dirvi che il suo Bilancio mostra un miglioramento in confronto all'anno precedente, nonostante che esso rappresenti un periodo di soli undici mesi essendo stato deciso di portare il termine del loro anno finanziario al 31 Dicembre anzichè al 31 Gennaio come era fatto in passato. Dai risultati del Bilancio sono esclusi il compenso per l'uso di alcune loro stazioni da parte del Governo dal principio della guerra e il compenso per altri servizi resi, non essendo stata ancora stabilita la misura di tali compensi.

La Compagnia Nacional de Telegrafia sin Hilo di Madrid in cui la Spanish and General Wireless Trust Compagny è largamente interessata sta facendo dei progressi assai soddisfacenti. Questa Compagnia ha dovuto dibattersi contro gravi difficoltà ed il suo sviluppo è stato molto più lento di quello che si aspettava. Credo tuttavia che essa abbia superato il momento critico e si avvicini ad una situazione che gli permetterà di pagare dei dividendi; ciò porrà in analoga situazione la Spanish and General Trust Co., indipendentemente da ogni altro affare che potrà essere da questa fatto.

La Compagnia Belga continua a svilupparsi in modo soddisfacente ma fino ad ora essa non ha potuto avere alcuna comunicazione con il suo Ufficio Centrale ed è perciò per essa impossibile di formulare un Bilancio. Il capitano Sankey ed io siamo i soli consiglieri che si trovino in questo paese ma noi non possiamo prendere alcuna decisione riguardo il Bilancio senza conferire con i nostri colleghi che disgraziatamente non possiamo raggiungere. Per conseguenza noi non abbiamo da questa parte ricevuto alcun dividendo il quale però si sta accumulando e noi potremo averlo quando le felici condizioni che noi tutti stiamo vivamente sperando, saranno realizzate.

Il Consigliere Delegato poi, prendendo occasione da una circolare inviata a tutti gli azionisti riguardo l'azione promossa contro il Consiglio dai signori Locker Lampson, fa una completa storia delle trattative svolte in America per la ricostituzione della Compagnia Americana e delle operazioni relative al collocamento delle azioni di quella Compagnia. Precisando le date, egli dimostra come sia sempre rimasto completamente estraneo alla speculazione verificatasi sul mercato relativamente alle azioni della Compagnia Americana e demolisce una per una tutte le accuse e le voci corse sul suo operato e domanda all'Assemblea di porre termine a queste continue accuse dichiarando la propria fiducia al Presidente, al Consigliere delegato ed al Consiglio onde render loro possibile di continuare a dirigere gli affari della Compagnia senza alcuna preoccupazione.

Egli poi continua: — In questi giorni vi abbiamo informato della chiusura del servizio transatlantico. Questa decisione è stata adottata per le esigenze della guerra e non per alcuna deficienza del servizio. La Compagnia avrà diritto ad un adeguato compenso dal Governo e sebbene sia spiacevole di non poter continuare il nostro servizio io spero che non ne soffriremo finanziariamente. Voi forse pensate in base alla esperienza del passato che occorrerà lungo tempo prima di poter ottenere un compenso dal Governo e se non fosse per quanto sono venuto a conoscenza in questo ultimo tempo io sarei d'accordo con voi, ma dopo la pubblicazione della Relazione del Consiglio sono state iniziate delle trattative per definire due dei più importanti titoli di reclamo verso il Governo.

1° — Compenso ed indennità per l'uso delle nostre stazioni ad alta potenza sin dal principio della guerra, per la relativa direzione, per l'organizzazione per il personale e per altri servizi da esse dipendenti.

2° — Reclamo per la cancellazione da parte del Ministero delle Poste del contratto per la grande rete imperiale di stazioni radiotelegrafiche.

Speravo che si potesse raggiungere l'accordo sui due punti suddetti prima della convocazione di quest'Assemblea, ma ciò non è stato possibile e le trattative in corso potranno prolungarsi per qualche tempo ancora; in ogni modo presto verremo a conoscere se un accordo potrà essere raggiunto. E' mio vivo desiderio che ciò possa avverarsi, ma non bisogna essere troppo fiduciosi.

Il 26 Giugno dell'anno scorso il Ministro delle Poste, allora in carica, mi assicurò che le due questioni suaccennate erano oggetto di seria considerazione da parte sua e che si sarebbe fatto il possibile per portarle ad una definizione.

Fiducioso in tale assicurazione, io comunicai all'Assemblea gli affidamenti datimi dal Ministro e promisi che sarebbe stata distribuita fra gli azionisti una cospicua somma appena si fosse raggiunto un accordo definitivo in merito a qualcuno dei tre titoli di reclamo enumerati nella Relazione. Tale mia dichiarazione era giustificata dalle assicurazioni datemi dal Ministro del Re; pure malgrado i nostri sforzi fino a ieri sera non si è riuscito di avere dal Ministero delle Poste una precisa risposta al riguardo. In quanto al contratto per la rete radiotelegrafica imperiale, vi sono stati lunghi negoziati e più volte in seguito alle richieste fatteci abbiamo sospeso di intraprendere una azione legale nella speranza di venire ad un accordo.

Ora i negoziati sono stati ripresi e procedono in modo soddisfacente, sebbene non credo opportuno di precisare a quale punto essi siano; posso assicurarvi però che, siamo ora come non fummo mai, vicini ad una soluzione, e se il Ministero delle Poste mostrerà lo stesso buon volere da cui noi siamo animati, le trattative potranno

...ne a conclusione fra pochi ...a ci attendesse ancora una delu... e le trattative dovessero arrestarsi ...abe nostra intenzione di convocare al ...u presto una Assemblea straordinaria per discutere sul da farsi e di portare a vostra conoscenza tutta la storia delle trattative e il modo come il Ministero delle Poste si è comportato in merito a questo contratto, poichè la linea di condotta che, in tal caso riterremmo nostro dovere di seguire porterebbe una grave responsabilità. Noi non indietreggeremo di fronte a tale responsabilità; ma prima di assumerla è giusto che noi vi informiamo di tutto per essere sicuri che la vostra azione abbia la vostra approvazione. In pari tempo qualora non si possa raggiungere un accordo per il compenso richiesto per il primo titolo di reclamo, sia giunto per noi il tempo di non più elemosinare ciò che ci è dovuto, ma anche in questo caso, prima di iniziare qualsiasi azione, non mancheremo di esporvi i fatti per avere il vostro consenso nella via che crederemo di seguire. In ogni modo farò di tutto perchè si raggiunga un accordo e confido di riuscire.

In merito al reclamo verso il Ministero della Guerra, esso concerne una questione di diritti di privativa, la quale richiede matura ponderazione, e, tenendo conto del cumulo di lavoro al quale deve sobbarcarsi in questi tempi il detto dicastero, crediamo che non sarebbe giusto da parte nostra lagnarci se esso non potrà occuparsi del nostro reclamo se non dopo la guerra.

Circa il Ministero della Marina, le questioni che con esso abbiamo sono di natura alquanto complessa, come avemmo occasione di dirvi anche l'anno scorso, ed il Ministero stesso ci ha informati di aver dovuto richiedere un parere legale; in pari tempo ci è stata data l'assicurazione che si sta facendo e sarà fatto tutto il possibile per affrettare una conclusione. Sia per quanto concerne il Ministero della Guerra sia per quanto concerne il Ministero della Marina, la Compagnia trovasi di fronte a due questioni piuttosto gravi, ma data le attuali circostanze, abbiamo creduto di non agire in opposizione ai vostri desideri se abbiamo pazientato.

Dopo un caldo elogio della fedele cooperazione prestata da tutto il personale della Compagnia l'oratore continua:

Non dubito che gli azionisti che sono stati per molti anni interessati nella nostra Compagnia accoglieranno con vivo piacere la nomina a Consiglieri dei signori Allen e Bradfield, i quali appartengono alla Compagnia sin dal suo inizio e quindi ne conoscono minutamente tutti gli affari; personalmente sono ad essi gratissimo per la fedele cooperazione ed assistenza che mi hanno dato sin dal momento in cui io entrai a far parte della Compagnia al principio del 1910, e devesi ad essi principalmente se io sono riuscito a sviluppare gli affari della nostra Compagnia fino a formare la grande organizzazione mondiale che essa ora possiede.

Presenta quindi la seguente mozione:

« Propongo che la Relazione del Consiglio di Amministrazione ed il Bilancio annuale al 31 Dicembre 1916 debitamente verificato, sia da voi approvato ».

Tale mozione è appoggiata dal signor Henry S. Saunders, il quale aggiunge alte parole di elogio per l'opera prestata dal signor Isaacs in ispecie per l'azione da lui svolta in America ed esprime il voto che l'illustre Presidente della Compagnia malgrado gli attacchi che gli sono stati mossi dalla stampa, dal pubblico e da qualche azionista, voglia continuare a dare la sua illuminata opera alla Compagnia.

L'azionista signor Reginald Woodward: Dopo avere udito il mirabile discorso del nostro Consigliere Delegato, il meno che possiamo fare nel nostro proprio interesse e per giustizia verso il Consiglio di Amministrazione ed il Consigliere Delegato, è di formulare un voto di plauso e di ringraziamento al signor Isaacs per le dichiarazioni fatteci ed un voto di piena fiducia nel signor Marconi ed i suoi colleghi del Consiglio.

Il signor Horace Boot appoggia il voto proposto dal signor Reginald Woodward, il quale precisa la sua mozione nei seguenti termini:

« Gli azionisti colgono la presente occasione per esprimere la loro piena e completa fiducia verso il loro illustre Presidente, il Consigliere Delegato, il Consiglio di Amministrazione per il modo come la Compagnia è stata ed è attualmente diretta.

Sig. Alderman J. C. Ford propone di aggiungere:

« e per inviare al Senatore Marconi il saluto ed il plauso degli azionisti qui accolti ».

La mozione viene approvata all'unanimità.

Prende di nuovo la parola il Presidente che dice:

« Vi siamo gratissimi o Signori, del vostro voto ed io personalmente desidero ringraziarvi per avere pazientemente ascoltato il mio discorso, sebbene, dati i tempi che corrono ciascuno di voi abbia il desiderio di ritornare presto ai propri affari; ma io sono stato costretto a parlarvi piuttosto a lungo e sono grato sia pel modo col quale le mie dichiarazioni sono state accolte, sia per il voto di fiducia rivolto al vostro illustre Presidente a me ed agli altri membri del Consiglio; ora propongo:

« Che un dividendo finale del 5 per cento, eguale ad uno scellino per azione meno la tassa di ricchezza mobile, sia dichiarato sulle azioni preferenziali per l'anno chiuso al 31 Dicembre 1916, che tale dividendo sia pagabile al 31 Agosto 1917 agli azionisti registrati nei libri della Compagnia ed ai detentori di azioni al portatore, che un dividendo finale del 10 per cento, eguale a due scellini per azione, meno la tassa di ricchezza mobile, sia dichiarato su tutte le azioni ordinarie completamente pagate per l'esercizio finanziario chiuso al 31 Dicembre 1916, e che tale dividendo sia pagabile al 31 Agosto 1917 agli azionisti registrati nei libri della Compagnia ed ai detentori di azioni al portatore.

La proposta viene approvata all'unanimità.

Il Capitano Mr. Riall Sankey propone la rielezione a Consiglieri dei signori Haury William Allen William Walter Bradfield e Maurice Alfred Bramston, e dei tre Consiglieri scaduti di carica e cioè il Senatore Marconi, il sig. Samuel Geoghegan ed il Sig. Henry Spearman Saunders.

Il Sig. Alfonso Marconi appoggia la mozione, la quale viene accolta ad unanimità.

I Signori Cooper Bros. & Co., su proposta del Signor Alderman Ford, vengono quindi rieletti ad unanimità a Revisori dei conti.

Il Consigliere Delegato: « Con ciò l'Assemblea Ordinaria ha compiuto il suo compito. Dobbiamo ora riunirci in Assemblea straordinaria per discutere la mozione a voi già nota. A riguardo desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che l'emolumento ai Consiglieri fu stabilito nel primitivo Statuto della Compagnia al tempo che la Compagnia fu costituita, cioè circa venti anni or sono quando il suo capitale era di Lst. 100.000 e gli affari piuttosto limitati; ora il capitale della Compagnia è di Lst. 1.500.000 ed il lavoro richiesto per lo sviluppo degli affari è immensamente cresciuto. Io credo che in nessuna Compagnia dell'importanza della nostra il compenso stabilito per Consiglieri sia così limitato come quello assegnato ai nostri Consiglieri.

La mozione posta dal Consigliere di Amministrazione ed approvata ad unanimità è la seguente:

« Che lo Statuto della Compagnia sia modificato sostituendo all'articolo 77 la seguente dicitura:

« Cominciando dal 1. Gennaio 1917, l'emolumento spettante ai Consiglieri sarà stabilito in ragione di Lst. 4.000 all'anno ed inoltre qualora il dividendo o speciali distribuzioni di fondi sul valore nominale delle azioni della Compagnia superino il 7 per cento, l'emolumento dei Consiglieri sarà aumentato di Lst. 200 per ogni 1 % pagate in più del 7 %. L'emolumento dei Consiglieri sarà diviso fra loro nella misura che sarà da essi stabilita ».

L'Assemblea termina con un voto di plauso al Consigliere Delegato.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » di questa sera pubblica:

Il decreto luogotenenziale relativo a prelevamenti da farsi sugli incassi realizzati per tagli straordinari nei boschi dei comuni e di enti.

Il decreto luogotenenziale che approva e rende esecutiva la convenzione 3 luglio 1917 fra l'amministrazione dello Stato e la Società « Ferrovia Alto Pistoiese », per la costruzione ed esercizio della ferrovia da Pracchia a San Marcello Pistoiese.

Ferrovie dello Stato
Direzione Generale

Gare di appalto a licitazione privata dei seguenti lavori:

— Completare l'ampliamento del fabbricato viaggiatori, per la costruzione di un nuovo fabbricato cessi e di altri fabbricati, ad uso caffè, deposito combustibili o locali sussidiari nella stazione di Modica, sulla linea Siracusa-Licata. Importo Lire 49,100. Seduta di aggiudicazione giorno 28 agosto 1917.

— Costruzione di un fabbricato ad uso offici delle RR. Poste e di altri due fabbricati per servizi sussidiari nella Stazione di Palermo Centrale. Importo L. 167.300. Seduta di aggiudicazione giorno 29 agosto 1917.

— Lavori di terra, murari ed affini per la sistemazione di tutta l'area su cui dovranno sorgere gli edifici del Compartimento di Reggio Calabria, ed i lavori di terra, murari, in cemento armato ed affini per la costruzione dell'edificio destinato alla Divisione Movimento. Importo L. 395.000. Seduta di aggiudicazione giorno 1.o settembre 1917.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

L'attacco francese a Beaumont
su un fronte di quattro chilometri

PARIGI, 26 (ore 23).

In Champagne la nostra artiglieria, proseguendo i suoi tiri di distruzione, ha provocato nelle linee tedesche l'esplosione di serbatoi di gas a nord della fattoria di Navarin.

Sulla riva destra della Mosa, le nostre truppe hanno attaccato stamane con vigore tra la fattoria di Mormont e il Bois Le Chaume. Il nostro attacco è riuscito perfettamente e ci ha valso il possesso di tutti i nostri obiettivi. Malgrado l'accanita resistenza dei tedeschi, abbiamo preso le loro linee di difesa su un fronte di quattro chilometri e su una profondità di circa un chilometro.

L'intero Bois des Fosses e l'intero Bois de Beaumont, situato più a nord, sono in nostro potere.

Spingendosi più innanzi le nostre truppe hanno raggiunto i margini meridionali del villaggio di Beaumont.

Un violento contrattacco tedesco sboccante dal Bois de Wavrille, è stato preso sotto i nostri fuochi di artiglieria e respinto con gravi perdite. Abbiamo fatto numerosi prigionieri, che non sono stati ancora enumerati.

Sulla riva sinistra la lotta di artiglieria ha assunto a momenti grande violenza nella regione a nord della quota 304.

Niente da segnalare sul resto del fronte.

PARIGI, 27 (ore 15).

Sul fronte dell'Aisne i tedeschi hanno manifestato la scorsa notte una grande attività. Dopo vivissimi bombardamenti i loro distaccamenti speciali hanno pronunciato una serie di attacchi su diversi punti delle nostre linee e specialmente ad est della fattoria di Noisy, ad est e ad ovest di Cerny nonchè da una parte e dall'altra del Monument d'Hurtebise. Ovunque la vigilanza delle nostre truppe ha frustrato i tentativi del nemico il quale non ha potuto ottenere il menomo risultato.

Sulla riva destra della Mosa i tedeschi hanno tentato con un violento contrattacco di riaccostarsi dai margini meridionali di Beaumont. Il nostro fuoco ha annientato i loro sforzi ed abbiamo mantenuto tutte le posizioni conquistate sulle quali ci organizziamo.

La cifra dei prigionieri validi fatti nella giornata del 26 supera i 1100 fra cui 32 ufficiali. Due colpi di mano nemici a nord e a nord-est di Vaux les Palameix sono falliti. I tedeschi hanno lanciato numerose granate su Commercy. Un bambino è rimasto ucciso e tre altre persone della popolazione civile sono rimaste ferite.

Nella giornata del 23 e del 26 tre velivoli e un pallone frenato tedeschi sono stati abbattuti e quattro altri apparecchi nemici hanno atterrato con danni nelle loro linee. I campi di aviazione di Eix, i baraccamenti di Formeix e i bivacchi di Gremenly e di La Wavrille sono stati abbondantemente bombardati dalle nostre squadriglie.

La resistenza dei russo-romeni

PIETROGRADO, 26. — *Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data 26, dice:*

Fronte occidentale. — *In direzione di Baranovichi, viva attività dell'artiglieria e dei velivoli nemici. In direzione di Vladimir Volhynsk nella notte del 12 il nemico ha attaccato un settore della nostra posizione a nord di Chelevow, ma è stato disperso dal nostro fuoco. I nostri velivoli hanno bombardato numerosi punti delle posizioni nemiche.*

Fronte romeno. — *a sud-ovest della città di Sereth il nemico ha occupato durante un attacco una parte della nostra linea, ma è stato respinto da un nostro contrattacco e la situazione è stata ristabilita.*

Verso Kezdi Vazarhelei gli attacchi nemici a nord di Kroseci e a nord-ovest di Sonlje, sono stati respinti.

Fronte del Caucaso. — *Le nostre truppe hanno ricacciato il nemico dal monte Chekiva fino alla valle del fiume Rudari-Chekiva.*

JASSY, 26. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito romeno, in data 25 corrente, dice:*

Il nemico ha attaccato in direzione di Vicorest e sulla collina di Rechitas, ma è stato respinto.

La nostra guerra
Oltre mille batterie

ZURIGO, 27.

Un dispaccio da Vienna, riassumendo le impressioni dei corrispondenti viennesi, dice che gli attacchi italiani, i quali avvengono quasi esclusivamente di giorno, sono appoggiati formidabilmente dall'artiglieria, la cui forza viene calcolata ad oltre mille batterie. I cannoni navali di lunga portata dirigono dai pontoni nella laguna di Grado un fuoco distruttore sull'Hermada, su Prosecco e su Opcina, mentre i cannoni lunghi inglesi, per la prima volta usati sulla Somme, e i cannoni americani sui treni bombardano dai dintorni di Monfalcone le posizioni austriache.

Nei giornali francesi

PARIGI, 27.

I giornali pubblicano i comunicati e le Note ufficiose italiane, nonchè larghi particolari delle operazioni sulla fronte Giulia con titoli che dicono: « L'offensiva di Cadorna — Magnifica vittoria — Gli austriaci in ritirata ». — Rilevano che il successo della battaglia si precisa sempre meglio.

L'occupazione di Monte Santo ha grande importanza strategica. Malgrado le difficoltà naturali, la manovra del generale Cadorna prosegue in condizioni gravide di prossime conseguenze.

Il *Petit Parisien* pubblica le corrispondenze dal fronte italiano col titolo: « Della manovra del generale Cadorna. Non è un più un assalto italiano, è un'invasione ».

In memoria del gen. Chinotto

UDINE 25. — In quel medesimo tempio delle Grazie ove, or fa un anno vennero celebrate le esequie di un eroe che il Duca D'Aosta additò « con sicura coscienza di capo e di principe all'ammirazione e alla gratitudine della Patria, alle generazioni venture quale perenne esempio incitatore a magnanime cose », del tenente generale Chinotto, comandante Corpo d'Armata per merito di guerra, decorato con medaglia d'oro al valore, ha avuto luogo la solenne commemorazione funebre.

Alla presenza del Prefetto, delle rappresentanze militari e cittadine, dei parenti, e per delegazione, dell'Arcivescovo, del cav. uff. Luongo-Parigi, del Sindaco e Giunta di Vicenza e di imponente pubblico, Monsignor Dall'Oste rievocò l'eroica figura.

Alla vedova, donna Clara Chinotto-Luongo giunsero numerosi telegrammi, fra i quali uno nobilissimo del generale Alfieri.

Il fidanzamento del duca di Oporto

Da Napoli ci informano:

Il Duca di Oporto, fratello del defunto re Carlo e figliuolo secondogenito del re Luigi e di Maria Pia di Savoia, si è fidanzato nella nostra città con la signorina americana Nevada Chaseman Van Valkenburg.

Il gruppo parlamentare socialista

Per domani alle 15 è convocato a Roma, in un'aula di Montecitorio, il gruppo parlamentare socialista.

La morte di una sorella di Puccini

LUCCA, 27. — E' morta in tarda età la prof.ssa Tomaide Puccini vedova Gherardi, sorella di Giacomo Puccini. La prof.ssa Gherardi-Puccini era insegnante in questa regia scuola normale «L. Amalia Paladini».

Per i nostri boschi pittoreschi

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale pei paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia, ha inviato al Ministero ed agli organi competenti un vivissimo voto perchè, pur nella utilizzazione della legna per le necessità di questa epoca storica, vengano difesi, rispettati e conservati quei boschi e quegli alberi, che, per la loro bellezza e notorietà, sono famosi, sono meta ed ammirazione di viaggiatori e di artisti.

Così i faggi meravigliosi di Pian Colorado a Castiglione, così le piante storiche di Maria Luisa alla Mesola, così tutti gli abeti di Boscolungo, così gli altri boschi, sono minacciati di distruzione ed è desiderato e necessario l'interessamento delle autorità.

E' da sperarsi che gli organi competenti intervengano perchè, ove l'abbattimento è necessario, sia fatto in proporzioni limitate e con metodi razionali di ricostituzione; e perchè venga sempre rispettato e conservato il meraviglioso paesaggio nazionale, il quale sarà nell'avvenire nuovo elemento di ricchezza e di forza.

Le calzature nazionali

E' stato firmato, su proposta del Ministro dell'industria on. De Nava, il decreto luogotenenziale contenente disposizioni intese a facilitare l'approvvigionamento, ad equo condizioni, delle calzature per la popolazione civile meno abbiente.

Con siffatto decreto è data facoltà al Ministero dell'industria di ordinare ai calzaturifici, all'uopo autorizzati, la fabbricazione di calzature civili su tipi, a prezzi ed in tempi determinati e per quantitativi corrispondenti alla potenzialità di ciascun calzaturificio, compatibilmente con gli impegni assunti per i bisogni dell'esercito. Per raggiungere tale scopo l'azione del Ministero si estenderà anche agli stabilimenti per la concia delle pelli e sarà integrata da opportuni provvedimenti, intesi ad assicurare alla fabbricazione delle calzature civili quel quantitativo di pelli che consenta per ora la produzione, nel più breve termine possibile, di un numero di calzature adeguato ai più urgenti bisogni.

Inoltre, allo scopo di infrenare in qualche modo l'ascensione continua dei prezzi delle calzature di *libera produzione*, e in ogni caso per dare al consumatore il modo di controllare i prezzi di vendita delle calzature stesse, queste dovranno portare impresso il prezzo di vendita e il nome della ditta produttrice.

Per coadiuvare il Ministro nello studio di tali provvedimenti è stata istituita una Commissione presieduta dal barone Elio Morpurgo, sottosegretario di Stato per il Ministero dell'industria, e composta di funzionari del Ministero dell'industria e della guerra, e di industriali e commercianti del cuoio.

La detta Commissione ha già tenuto varie adunanze, nelle quali si sono stabiliti i criteri di massima e le direttive generali per l'approvvigionamento delle materie prime e per la distribuzione del lavoro alle concerie e ai calzaturifici.

Sono stati fissati i tipi delle calzature per uomo, per donna, per giovanetto, ragazzo e bambino, le materie prime di cui dovranno essere composti, le modalità di fabbricazione ed i prezzi di costo e di vendita i quali saranno impressi su ogni calzatura.

Per quanto riguarda *i tipi* sappiamo che questi sono: *per uomo* un tipo alto allacciato ed uno basso; *per donna* due tipi allacciati, un tipo alto abbottonato e scarpette basse; *per giovanetto e ragazzo* tipo alto allacciato; *per ragazza* un tipo alto allacciato ed uno abbottonato; *per bambini* tipi alti abbottonati ed allacciati e scarpette basse.

Infine vi saranno, per bambini e ragazzi, sandali e calzature uso sandalo, tutti i tipi di buona fattura e di solo cuoio senza surrogati.

Per gl'invalidi di guerra

Presso il Ministero dell'interno si è riunito per la prima volta il Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, sotto la presidenza dell'on. senatore Durante, e con l'intervento degli on. Dari, vice-presidente Foa, Chiesa e Pietravalle, rappresentanti del Parlamento e del Consiglio Superiore di Sanità nonchè dei comm. Lutrario, Rousseau, Marcelli e Lorigo, rappresentanti dei Ministeri dell'interno, della guerra, della marina e dell'industria.

Aperta la seduta il presidente, con elevata parola, rivolse il suo saluto all'assemblea.

Il Consiglio — il quale funzionerà come Comitato esecutivo sino a che non sia completato con la nomina dei membri da designarsi dalle associazioni e dai comitati sorti per l'assistenza degli invalidi della guerra, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza e di previdenza aventi tra i loro fini principali l'assistenza degli invalidi in generale della Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, con sede in Milano — ha trattato affari di ordinaria amministrazione connessi al primo impianto ed al primo funzionamento dell'Opera Nazionale.

Il prossimo raccolto di uva

Il *Giornale vinicolo italiano* di Casale Monferrato, diretto dall'on. Ottavi, ha fatto anche quest'anno la solita inchiesta particolareggiata sull'entità e qualità della prossima vendemmia in Italia.

Dalle numerose corrispondenze di ogni regione, il giornale trae la conclusione che attualmente può prevedersi nel Regno un raccolto di Q.li 58.256.000 in confronto a Q.li 59.246.000 raccolti nel 1916.

La qualità delle uve è, nella generalità, buona e, come quantità, il raccolto può ritenersi superiore a quello normale di circa 4 milioni di quintali.

Opere idrauliche

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici è stato firmato un decreto-legge che assegna cinque milioni di lire per lavori di riparazione e sistemazione nelle opere idrauliche di prima e seconda categoria; e tre milioni di lire per sussidi da concedersi alle amministrazioni provinciali comunali, consorzii ed istituti di beneficenza ed a privati, in ragione di due terzi delle opere occorrenti per interclusioni di rotte e riparazioni di argini golenali, per remozioni di inghiaiamenti e insabbiamenti e per colmamento di burroni conseguenti alle piene del maggio-giugno 1917 del Po ed affluenti.

Tali sussidi verranno pagati su domanda degli interessati, presentata al Genio civile e corredata della perizia della spesa strettamente necessaria. Metà del sussidio verrà pagata in corso di lavoro, e l'altra metà a lavoro ultimato, purchè l'ultimazione sia avvenuta improrogabilmente prima del 31 marzo 1919.

Per lo sfruttamento delle acque

Per la raccolta di precise osservazioni idrografiche che in altri Stati sono la base necessaria di un razionale sfruttamento delle acque pubbliche, l'on. Bonomi ha provveduto con recente decreto a stanziare i fondi necessari per provvedere alle spese di impianto degli uffici incaricati della raccolta e del coordinamento delle osservazioni idrografiche e meteorologiche concernenti i fiumi e i bacini montani.

Per tal modo, in tutte le regioni d'Italia verrà creata una rete di pluviometri per le regolari osservazioni e per la accolta degli elementi necessari così ai progettisti che debbono presentare domande di concessione, come al Consiglio Superiore delle Acque che deve giudicare delle domande stesse.

L'aumento dei tabacchi

La *Gazzetta ufficiale* pubblica la relazione dell'on. Meda al decreto per l'aumento dei tabacchi.

La relazione nota che il prodotto dei tabacchi che nel 1916-17 ha dato circa 600 milioni, potrà con gli ultimi aumenti rendere presumibilmente 678 milioni.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 29 agosto a L. 144,76.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
OLINDO MALAGODI, *Direttore.*

Ieri a Saltino veniva a mancare improvvisamente il

Cav. Uff. Avv. GIULIO POUCHAIN

Il fratello VITTORIO, i nipoti, i cognati Comm. Avv. ENRICO SCIALOJA e Senatore VITTORIO SCIALOJA addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

Roma, 27 Agosto 1917.

La SOCIETA ANGLO ROMANA per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi annuncia la dolorosa perdita del Capo del suo Ufficio Legale

Cav. Avv. GIULIO POUCHAIN

deceduto improvvisamente ieri 26 agosto a Vallombrosa.

Roma, li 27 agosto 1917.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA